

Letteratura latina II, Università di Ferrara, A.A. 2021-2022
Alfredo Mario Morelli
Handout del corso

Obiettivi formativi

Conoscenze e abilità da conseguire

Al termine del corso lo studente:

- a) conosce fonetica, morfologia e sintassi della lingua latina
- b) conosce la storia e i generi della letteratura latina
- c) conduce in autonomia analisi linguistiche, stilistiche e tematiche relative a testi latini;
- d) affina le capacità di traduzione dei testi proposti nel corso

Prerequisiti

Conoscenza dei fondamenti della lingua latina e delle coordinate storico-cronologiche del mondo antico; coordinate linguistiche e storico-letterarie in relazione al latino classico.

Contenuti del corso

Programma

1. Parte monografica

Marziale e il genere epigrammatico: lettura del VIII libro degli Epigrammi.

2. Parte istituzionale (a cura dello/-a studente/-ssa)

- a) Istituzioni di lingua (morfologia e sintassi di base); 2. Critica del testo; 3. Metrica (esametro)
- b) Istituzioni di storia della letteratura latina: è richiesta – oltre alla periodizzazione e ad un inquadramento storico generale – la conoscenza dei seguenti autori della letteratura latina: Apuleio, Catullo, Cesare, Cicerone, Ennio, Giovenale, Livio, Livio Andronico, Lucano, Lucilio, Lucrezio, Marziale, Nevio, Orazio, Ovidio, Petronio, Plauto, Properzio, Quintiliano, Sallustio, Seneca, Tacito, Terenzio, Tibullo, Virgilio.
- c) Autori da leggere in latino:
 1. Cicerone, *Orationes in Catilinam* (brani scelti).
 2. Virgilio, *Eneide*, libro XII (vv. 746-952).

Sarà possibile seguire le lezioni mediante il servizio streaming d'Ateneo.

Coloro che non possono accedere al servizio streaming devono prendere contatto con il docente quanto prima.

1. Parte monografica

1. Marziale, Epigrammi, saggio introduttivo di M. Citroni, trad. di M. Scandola, note di E. Merli, Milano, BUR, 1996 e successive ristampe e aggiornamenti.

Ulteriori materiali saranno distribuiti a lezione e caricati sul sito dal docente durante il corso.

2. Parte istituzionale

a) Istituzioni di lingua latina: per particolari problemi di lingua, si legga A. Traina - G. Bernardi Perini, *Propedeutica al latino universitario*, Bologna, Pàtron, 2007, capp. II-VI; per la sintassi di base si consiglia I. Dionigi - E. Riganti - L. Morisi, *Il latino*, Bari, Laterza 2011; 2. Critica del testo e 3. Metrica: A. Traina - G. Bernardi Perini, *Propedeutica al latino universitario*, Bologna, Pàtron, 2007, cap. VII e VIII. Per la parte metrica, si suggerisce lo studio di: L. Ceccarelli, *Prosodia e metrica latina classica*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 20042, pp. 1-45. Per il concetto di 'lettura metrica' si legga S. Boldrini, *La prosodia e la metrica dei Romani*, Roma, NIS, 1992, pp. 35-38 (pdf disponibile sul sito del docente). TALI TESTI SONO SUSSIDI, NON COSTITUISCONO MATERIA D'ESAME.

b) Istituzioni di storia della letteratura latina: G.B. Conte, *Letteratura latina. Manuale storico dalle origini alla fine dell'impero romano*, Firenze, Le Monnier, 2002; oppure P. Fedeli, *Storia letteraria di Roma con brani antologici*, Fratelli Ferraro Editori, 2004. Gli autori da studiare sono indicati nella sezione Contenuti del corso, punto 2B.

L'INQUADRAMENTO STORICO GENERALE SARÀ CONDOTTO FINO ALLA FINE DELL'ETÀ AUGUSTEA.

c) Autori:

1) Cicerone, lettura di passi scelti delle *Catilinarie* (i brani e i relativi materiali saranno comunicati durante le lezioni e indicati nell'Handout complessivo del corso, vd. Materiali didattici, A.A. 2021-2022).

2) Virgilio, *Eneide*, libro XII: lettura integrale in italiano, lettura metrica, traduzione dal latino all'italiano, commento linguistico (particolarità grammaticali, morfologiche, sintattiche) e storico-letterario dei vv. 746-952. Si consiglia A. Traina, *Virgilio. L'utopia e la storia*, Bologna, Pàtron, 2017 (la parte relativa al XII libro dell'*Eneide*), ma è ammessa qualunque edizione economica con testo latino e traduzione a fronte, di quelle reperibili in commercio.

Metodi didattici

Il metodo adottato nel corso è quello della lezione frontale, con la possibilità di coinvolgimento degli allievi in attività seminariali.

Sarà possibile seguire le lezioni mediante il servizio di videoregistrazione d'Ateneo. LE LEZIONI SARANNO REGISTRATE SU PIATTAFORMA SE@.

Coloro che non hanno accesso al servizio devono prendere contatto con il docente quanto prima. N.B.: lezioni propedeutiche di Latino elementare sono tenute nel 1° semestre (prof. C. Cazzola)

Modalità di verifica dell'apprendimento

Domande orali relative agli argomenti in programma sia della parte generale sia di quella monografica, tante quante sono necessarie per verificare il livello di apprendimento dello studente (dalla semplice memorizzazione, dei dati alla capacità di rielaborare in modo sempre più approfondito i concetti e i contenuti appresi).

N.B.: Gli studenti che inseriranno nel loro piano di studi l'esame di Lingua e Letteratura latina II sono tenuti a sostenere, prima dell'esame orale, una prova scritta di traduzione dal latino all'italiano. L'esame scritto può essere ripetuto al massimo due volte e lo studente può scegliere il voto più alto conseguito. L'esito negativo NON pregiudica l'accesso all'esame orale.

L'esame consiste in un colloquio orale, nel quale sarà accertata la capacità dello studente di: leggere, tradurre e comprendere i testi latini in programma; leggere metricamente il distico elegiaco dattilico, e analizzarne la prosodia; rispondere a quesiti riguardanti la struttura grammaticale della lingua (fonetica, morfologia e sintassi di base) a partire dai testi stessi; rispondere a quesiti di storia della letteratura (su singoli autori, generi, periodi); discutere i saggi e le tematiche previste dal corso monografico.

Testi di riferimento

Corso monografico:

1. Marziale, *Epigrammi*, saggio introduttivo di M. Citroni, trad. di M. Scandola, note di E. Merli, Milano, BUR, 1996 e successive ristampe e aggiornamenti.

Ulteriori materiali saranno distribuiti a lezione e caricati sul sito dal docente durante il corso.

2. Parte istituzionale

a) Istituzioni di lingua latina: per particolari problemi di lingua, si legga A. Traina - G. Bernardi Perini, *Propedeutica al latino universitario*, Bologna, Pàtron, 2007, capp. II-VI; per la sintassi di base si consiglia I. Dionigi - E. Riganti - L. Morisi, *Il latino*, Bari, Laterza 2011; 2. Critica del testo e 3. Metrica: A. Traina - G. Bernardi Perini, *Propedeutica al latino universitario*, Bologna, Pàtron, 2007, cap. VII e VIII. Per la parte metrica, si suggerisce lo studio di: L. Ceccarelli, *Prosodia e metrica latina classica*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 20042, pp. 1-45. Per il concetto di 'lettura metrica' si legga S. Boldrini, *La prosodia e la metrica dei Romani*, Roma, NIS, 1992, pp. 35-38 (pdf disponibile sul sito del docente). TALI TESTI SONO SUSSIDI, NON COSTITUISCONO MATERIA D'ESAME.

b) Istituzioni di storia della letteratura latina: G.B. Conte, *Letteratura latina. Manuale storico dalle origini alla fine dell'impero romano*, Firenze, Le Monnier, 2002; oppure P. Fedeli, *Storia letteraria di Roma con brani antologici*, Fratelli Ferraro Editori, 2004. Gli autori da studiare sono indicati nella sezione Contenuti del corso, punto 2B.

L'INQUADRAMENTO STORICO GENERALE SARÀ CONDOTTO FINO ALLA FINE DELL'ETÀ AUGUSTEA.

c) Autori:

1) Cicerone, lettura di passi scelti delle *Catilinarie* (i brani e i relativi materiali saranno comunicati durante il corso e segnalati sull'handout complessivo, vd. Materiali didattici 2020 2021). Si consiglia l'edizione *Le Catilinarie*. Intr., trad. e note di Lidia Storoni Mazzolani, BUR, Milano 1976 e successive edizioni e ristampe.

2) Virgilio, Eneide, libro XII: lettura integrale in italiano, lettura metrica, traduzione dal latino all'italiano, commento linguistico (particolarità grammaticali, morfologiche, sintattiche) e storico-letterario dei vv. 746-952. Si consiglia A. Traina, *Virgilio. L'utopia e la storia*, Bologna, Pàtron, 2017 (la parte relativa al XII libro dell'Eneide), ma è ammessa qualunque edizione economica con testo latino e traduzione a fronte, di quelle reperibili in commercio.

Lezione del 4 ottobre 2021

Tradizione manoscritta di Marziale

(sulla base di A. Fusi [ed.], *M. Valerii Martialis Liber Tertius*, Hildesheim 2006).

Prima famiglia (A in Lindsay, α in Heraeus e altri)

T = Parisinus Lat. 8071 (Thuaneus, da Jacques Auguste de Thou, che fu proprietario del codice, 1553-1617), saec. IX 3/4. Il codice è stato attribuito a un'area francese localizzabile tra Parigi e Auxerre, ma tendenzialmente verso Auxerre (Bischoff) o a Fleury.

Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Regiae, III 4, Paris 1744, p. 424 sg.; Citroni, pp. XLVI-XLVIII; B. Munk Olsen, *Les classiques latins dans les florilèges médiévaux antérieurs au XIIIe siècle*, «RHT» 10, 1980, p. 132 sg.; C. Vecce, *Iacopo Sannazaro in Francia*, Padova 1988, pp. 93-109; B. Bischoff, lettera a C. Villa *apud* Vecce, p. 95 n. 2; M. Mostert, *The library of Fleury. A provisional list of manuscripts*, Hilversum 1989.

R = Leidensis Vossianus Lat. Q 86, a. 850 ca. (Wilmart e Bischoff; 'Vossiano' in quanto appartenente al fondo di proprietà di Isaac Voss, 1618-1689). Di provenienza francese: lo assegnano a Fleury Rand e Knoche; a Tours Wilmart e Reeve.

Citroni, pp. XLVIII-L; K.A. de Meyier, *Codices Vossiani Latini*, I-IV, Leiden 1973-84, II, pp. 197-204.; B. Bischoff *apud* de Meyier, II, p. 197; A. Wilmart, *Codices Reginenses Latini*, II, Città del Vaticano 1945, p. 245; E.K. Rand, *A Vade-Mecum of Liberal Culture in a Manuscript of Fleury*, «PhQ» 1, 1922, p. 258 sgg.; U. Knoche, *Handschriftliche Grundlagen des Juvenaltextes*, «Philologus» Suppl. 33, 1, Leipzig 1940., p. 262 sg.; Reeve 1983, p. 240 n. 14.

H = *Vindobonensis* Lat. 227. Codice miscelaneo in 93 fogli, per lo più in scrittura semi-merovingica: le sezioni hanno origine e datazione diverse. Nei ff. 71-73 (IX secolo) si leggono le uniche porzioni del testo di Marziale: *Spect.* 18,5-30; I 3; I 4,1-2. Il codice è anch'esso stato vergato in Francia e fu portato a Napoli da Sannazaro (all'incirca nel 1502); da Napoli è poi arrivato alla *Österreichische Nationalbibliothek* di Vienna, ove è tuttora conservato.

M. Haupt (ed.), *Ovidii Haulieutica. Gratii et Nemesiani Cynegetica* ex recensione M. H., Lipsiae 1838, *praefatio*; H. Schenkl, *Zur Kritik und Ueberlieferungsgeschichte des Grattius und anderer lateinischer Dichter*, «Jahr. für Class. Phil.» XXIV (1898) 389-402, soprattutto p. 399.

Seconda famiglia (B in Lindsay, β in Heraeus e altri)

L = Berolinensis (olim Lucensis) Lat. fol. 612, saec. XII. Vergato da tre scribi, apparteneva alla biblioteca del Monastero di S. Maria Corteorlandini di Lucca e fu acquistato poco prima del 1900 dalla Biblioteca di Berlino. Vi sono correzioni successive di una mano che dispone di un testo della terza famiglia. Fu riscoperto e valorizzato da Lindsay.

Citroni, p. L sg.; W.M. Lindsay, *The New 'Codex Optimus' of Martial*, «CR» 15, 1901, pp. 413-420; A. Mancini, «SIFC» 8, 1900, p. 124; collazione in Lindsay 1903, pp. 65-118.

P = Vaticanus Palatinus Lat. 1696, saec. XV. Schneidewin, p. XLIII sgg., ha sostenuto che il codice (proveniente con ogni probabilità dal Nord Italia) sia da identificare con il Palatino utilizzato da Gruter (1602). L'ipotesi, contestata da Gilbert 1883, p. 16 sg. e da Friedlaender, I, p. 78 sg., ha trovato conferma dallo studio di Malein, pp. 1-16.

Citroni, p. LI; A. Malein, *Martial*, S. Peterburg 1900, pp. 1-38; E. Pellegrin et al., *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, II 2, Paris 1982, p. 357 sg.

Q = Londiniensis Musei Britannici Arondellianus 136, saec. XV^{2/3}. Proviene dal Nord Italia, codice cartaceo. Presenta numerose correzioni, parte di prima mano, parte di mani successive, e molte note marginali, aggiunte di versi o epigrammi omessi dal capostipite della famiglia. Le correzioni recenti derivano da un testo umanistico.

Citroni, p. LI sg.; Friedlaender, I, p. 79 sgg.; Lindsay 1900-1901, pp. 353-355; 44-46.

f (in Canobbio e in altri: F) = Florentinus Bibliothecae Laurentianae XXXV, 39, saec. XV^{3/4}. Scritto dall'umanista fiorentino G.A. Vespucci (A. de la Mare). Le correzioni della seconda mano (**f**), spesso nell'interlinea, talora in margine, sono desunte da un testo umanistico.

Citroni, p. LII sg.; W.M. Lindsay, *A Neglected Ms. of Martial*, «CR» 16, 1902, pp. 315-316; Lindsay, [p. X]; A.M. Bandini, *Catalogus codicum manuscriptorum bibliothecae Mediceae Laurentianae*, I-V, Florentiae 1774-78., II, cc. 219-221; A. de la Mare, *The handwriting of Italian humanists*, I, Oxford 1973, p. 125.

Terza famiglia (C in Lindsay, γ in Heraeus e in altri)

E = Edinburgensis, National Library of Scotland, Adv. Ms. 18, 3, 1, saec. IX. È il codice più autorevole della famiglia, il più aderente all'archetipo.

Citroni, p. LVII; collazione in Lindsay 1903, pp. 65-118; I.C. Cunningham, *Latin Classical Manuscripts in the National Library of Scotland*, «Scriptorium» 27, 1973, p. 69 sg.

A = Leidensis Vossianus Lat. O 56, saec. XI-XIII. Una mano di poco più tarda ha corretto il testo in diversi luoghi. Il manoscritto presenta la trasposizione di III 22-63, 4 dopo V 67, 5, presente, in forma identica o molto simile, in altri manoscritti seriori della terza famiglia. Per Lindsay, [p. XI n. 2] la trasposizione sarebbe dovuta allo spostamento di un quaternione nell'archetipo della famiglia, verificatosi dopo che ne erano stati copiati *EXV*.

Citroni, p. LVII sg.; de Meyier (vd. sopra, **R**), III, p. 102 sg.

X = Parisinus Lat. 8067 (Puteaneus, in quanto appartenente a Claude Dupuy, 1545-1594, sodale di De Thou, vd. sopra, **T**), saec. IX 3/4. Scritto forse a Corbie. Tra i manoscritti più importanti della famiglia è quello che presenta il numero più elevato di interventi congetturali.

Citroni, p. LVIII; B.L. Ullman, *A list of classical manuscripts (in an eight century codex) perhaps from Corbie*, «Scriptorium» 8, 1954, p. 27; B. Bischoff, *Hadoard und die Klassikerhandschriften aus Corbie*, in *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte*, I, Stuttgart 1966, pp. 55-63.

V = Vaticanus Lat. 3294, saec. IX^{2/3}. Di provenienza francese (Auxerre per Bischoff). Appartenuto prima a Francesco Sasseti e poi a Taddeo Ugoletto, cui sono ascrivibili le correzioni in inchiostro rosso. Fu utilizzato da Poliziano, che lo cita in *Misc.* I 23. Passò in seguito alla biblioteca di Fulvio Orsini.

Citroni, p. LVIII; P. Parroni, recensione a Citroni, «RFIC» 107, 1979, pp. 83-92: pp. 84-87; A. de la Mare, *The Library of Francesco Sasseti (1421-90)*, in C.H. Clough (ed.), *Cultural Aspects of the Italian Renaissance. Essays in Honour of P.O. Kristeller*, Manchester 1976, pp. 162; 187; B. Bischoff *apud* de la Mare, p. 187 n. 72; [J. Ruysschaert] *Survie des classiques latins*, Bibliothèque Apostolique Vaticane 1973, p. 35 nr. 67).

Edizioni umanistiche

ed. Rom. I = Editio Romana, Romae 1470-1471 c. Priva di indicazione di luogo e data, stampata con i tipi del Silio Italico (Roma 1471). Presenta, come quasi tutte le prime edizioni a stampa, la trasposizione di III 22-63 dopo V 67, affine a quella attestata in **A** e in alcuni recenziatori della terza famiglia (vd. sopra).

ed. Ferr. = Editio Ferrariensis, typis Andreae Belfortis, Ferrariae 2 VII 1471. Unica edizione a stampa priva del *De spectaculis*, aggiunto soltanto nei primi quattro *folia* dell'esemplare di Leida, appartenuto a Isaac Voss, stampati con un carattere 116 R. diverso da quello delle restanti pagine (115 R.). Poiché il carattere 116 R. fu usato da Belfort nel 1474-1475, è probabile che egli abbia

intorno a quella data aggiunto i fogli contenenti il *De spectaculis*, precedentemente omissa, alle copie invendute. Presenta la trasposizione di III 22-63, 4 dopo V 67 pressoché identica a quella attestata in A (vd. sopra). Dopo l'epigr. 62 però è stampato l'intero epigr. 63 (non solo i vv. 1-4).

ed. Ven. = Editio Veneta, Wendelin von Speyer, Venetiis 1472 c. Curata da Giorgio Merula. Per la trasposizione di III 22-63 dopo V 67 vd. *ed. Rom. 1*.

ed. Rom. 2 = Editio Nicolai Perotti, C. Sweynheym-A. Pannartz, Romae 30 IV 1473. Priva del nome del curatore, l'edizione rivela però senza alcun dubbio la sua paternità per la presenza delle lezioni sostenute da Perotti e presenti nel suo codice autografo. Un riferimento all'edizione a stampa si trova in una lettera di Perotti a Pomponio Leto pubblicata da Sabbadini, nella quale egli polemizza con Domizio Calderini sull'interpretazione di XIV 41. Per la trasposizione di III 22-63 dopo V 67 vd. *ed. Rom. 1*.

Edizioni moderne

F.G. Schneidewin (edidit), *M. Val. Martialis epigrammaton libri*, Grimae 1842 (editio maior); *M. Val. Martialis epigrammaton libri*, Ex recensione sua denuo recognita edidit F.G. S., Lipsiae 1853 (editio minor).

L. Friedlaender, *M. Valerii Martialis epigrammaton libri*, mit erklärenden Anmerkungen von L. F., I-II, Leipzig 1886 (= Amsterdam 1961).

W. Gilbert, *M. Valerii Martialis Epigrammaton Libri*, recognovit W. G., Lipsiae 1886; editio stereotypa emendator, Lipsiae 1896.

W.M. Lindsay, *M. Val. Martialis epigrammata*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit W.M. L., Oxonii 1903; editio altera, Oxonii 1929.

C. Giarratano, *M. Valerii Martialis epigrammaton libri*, recensuit C. G., Aug. Taurinorum 1919-21; iterum recensuit, ibid. 1951.

W. Heraeus, *M. Valerii Martialis epigrammaton libri*, recognovit W. H., Lipsiae 1925. Editionem correctiorem curavit I. Borowskij, Leipzig 1976.

H.J. Izaac, *Martial, Épigrammes*, texte établi et traduit par H.J. I., I-II, Paris (Les Belles Lettres) 1930-1933.

D.R. Shackleton Bailey, *M. Val. Martialis epigrammata*, post W. Heraeum edidit D.R. S.B., Stutgardiae 1990.

D.R. Shackleton Bailey, *Martial, Epigrams*, edited and translated by D.R. S.B., I-III, Cambridge Mass.-London (Loeb) 1993.

Libro I: M. Citroni, *M. Valerii Martialis epigrammaton liber primus*, introduzione, testo, apparato critico e commento a c. di M. C., Firenze 1975. **Libro V:** A. Canobbio, *M. Valerii Martialis, Epigrammaton liber quintus*, Introduzione, edizione critica, traduzione e commento a c. di A. C., Napoli 2011.

La subscriptio di Torquato Gennadio (401 d.C.)

Emendavi ego Torquatus Gennadius in foro Divi Augusti Martis consulatu Vincentii et Fraguittii virorum clarissimorum feliciter (subito dopo il terzo epigramma degli *Xenia*).

O. Pecere, *La tradizione dei testi latini tra IV e V secolo attraverso i libri sottoscritti*, in A. Giardina (a c. di), *Trasformazioni dei classici trasformazioni della cultura*, Roma-Bari 1986, 19-81.

Martialis, I praef.

Spero me secutum in libellis meis tale temperamentum, ut de illis queri non possit quisquis de se bene senserit, cum salva infimarum quoque personarum reverentia ludant; quae adeo antiquis auctoribus defuit, ut nominibus non tantum veris abusi sint, sed et magnis. Mihi fama vilius constet et probetur in me novissimum ingenium. Absit a iocorum nostrorum simplicitate malignus interpres nec epigrammata mea scribat: inprobe facit qui in alieno libro ingeniosus est. Lascivam verborum veritatem, id est epigrammaton linguam, excusarem, si meum esset exemplum: sic scribit Catullus, sic Marsus, sic Pedito, sic Gaetulicus, sic quicumque perlegitur. Si quis tamen tam ambitiose tristis est, ut apud illum in nulla pagina latine loqui fas sit, potest epistula vel potius titulo contentus esse. Epigrammata illis scribuntur, qui solent spectare Florales. Non intret Cato theatrum meum, aut si intraverit, spectet. Videor mihi meo iure facturus, si epistulam versibus clusero:

Nosses iocosae dulce cum sacrum Florae

Festosque lusus et licentiam volgi,

Cur in theatrum, Cato severe, venisti?

An ideo tantum veneras, ut exires?

Mart. VIII praef.

Imperatori Domitiano Caesari Augusto Germanico Dacico Valerius Martialis S.

Omnes quidem libelli mei, domine, quibus tu famam, id est vitam, dedisti, tibi supplicant; et, puto, propter hoc legentur. Hic tamen, qui operis nostri octavus inscribitur, occasione pietatis frequentius fruitur. Minus itaque ingenio laborandum fuit, in cuius locum materia successerat: quam quidem subinde aliqua iocorum mixtura variare temptavimus, ne caelesti verecundiae tuae laudes suas, quae facilius te fatigare possint, quam nos satiare, omnis versus ingereret. Quamvis autem epigrammata a severissimis quoque et summae fortunae viris ita scripta sint, ut mimicam verborum licentiam adfectasse videantur, ego tamen illis non permisi tam lascive loqui quam solent. Cum pars libri et maior et melior ad maiestatem sacri nominis tui alligata sit, meminerit non nisi religiosa purificatione lustratos accedere ad templa debere. Quod ut custoditurum me lecturi sciant, in ipso libelli huius limine profiteri brevissimo placuit epigrammate.

Epist. om. β 7 mimica verborum licentia *codd.* (-am v. -am *cod. Voss. Leid. F 89, saec. XIV*) 9 allegata **X** 10
lustratos *ed. Ferr. 1471* : lustratus *codd.* 11 nomine *codd.* (*sed limine X cod. Voss. Leid. F 89, saec. XIV*).

Mart. VIII 1

Laurigeros domini, liber, intrature penates
Disce verecundo sanctius ore loqui.
Nuda recede Venus; non est tuus iste libellus:
Tu mihi, tu Pallas Caesariana, veni.

hab. R

La revisione della politica della *licentia* nei confronti dell'imperatore.

Mart. I 4

Contigeris nostros, Caesar, si forte libellos,
Terrarum dominum pone supercilium.
Consuevere iocos vestri quoque ferre triumphi,
Materiam dictis nec pudet esse ducem.
Qua Thymelen spectas derisoremque Latinum, 5
Illa fronte precor carmina nostra legas.
Innocuos censura potest permittere lusus:
Lasciva est nobis pagina, vita proba.

Mart. V 2

Matronae puerique virginesque,
Vobis pagina nostra dedicatur.
Tu, quem nequitiae procaciores
Delectant nimium salesque nudi,
Lascivos lege quattuor libellos: 5
Quintus cum domino liber iocatur;
Quem Germanicus ore non rubenti
Coram Cecropia legat puella.

Ingenium, ars e materia.

Hor. Ars 295

Ingenium misera quia fortunatius **arte**
credit et excludit sanos Helicone poetas
Democritus
Cfr. anche Prop. II 24,23

Mart. VIII 2

Fastorum genitor parensque Ianus
Victorem modo cum videret Histri,
Tot vultus sibi non satis putavit
Optavitque oculos habere plures:
Et lingua pariter locutus omni 5
Terrarum domino deoque rerum
Promisit Pyliam quater senectam.
Addas, Iane pater, tuam rogamus.

2 Histri β: Histro γ 7 pater γ (cf. v. 8) 8 sane γ

IL FALECIO

Un antico motivo celebrativo, cortigiano o erotico

Plato AP VII 669

Ἀστέρας εἰσαθρεῖς, Ἀστὴρ ἐμός· εἶθε γενοίμην
οὐρανός, ὡς πολλοῖς ὄμμασιν εἰς σὲ βλέπω.
O Astro, guardi le stelle: o divenissi cielo,
ti guarderei con tanti, tanti occhi!

Il culto di Giano e il rinnovamento con Domiziano e il *forum transitorium*.

Serv. Aen. VII 607.

SVNT GEMINAE BELLI PORTAE sacrarium hoc, id est belli portas Numa Pompilius fecerat circa imum Argiletum iuxta theatrum Marcelli. Quod fuit in duobus brevissimis templis: duobus autem propter Ianum bifrontem. Postea captis Faleriis, civitate Tusciae, inventum est simulacrum Iani cum frontibus quattuor. Unde quod Numa instituerat translatum est ad forum transitorium et quattuor portarum unum templum est institutum. Ianum sane apud aliquos bifrontem, apud aliquos quadrifrontem esse non mirum est: nam alii eum diei dominum volunt, in quo ortus est et occasus – Horatius “matutine pater, seu Iane libentius audis” (*Sat.* 2,6,20) – alii anni totius, quem in quattuor tempora constat esse divisum. Anni autem esse deum illa res probat, quod ab eo prima pars anni nominatur: nam ab Iano Ianuarius dictus est.

Mart. VIII 3

‘Quinque satis fuerant: nam sex septemve libelli
Est nimium: quid adhuc ludere, Musa, iuvat?
Sit pudor et finis: iam plus nihil addere nobis
Fama potest: teritur noster ubique liber;
Et cum rupta situ Messalae saxa iacebunt 5
Altaque cum Licini marmora pulvis erunt,

Me tamen ora legent et secum plurimus hospes
 Ad patrias sedes carmina nostra feret.
 Finieram, cum sic respondit nona sororum,
 Cui coma et unguento sordida vestis erat: 10
 ‘Tune potes dulcis, ingrata, relinquere nugas?
 Dic mihi, quid melius desidiosus ages?
 An iuvat ad tragicos soccum transferre cothurnos,
 Aspera vel paribus bella tonare modis,
 Praelegat ut tumidus rauca te voce magister 15
 Oderit et grandis virgo bonusque puer?
 Scribant ista graves nimium nimiumque severi,
 Quos media miseros nocte lucerna videt.
 At tu Romanos lepido sale tinge libellos:
 Agnoscat mores vita legatque suos. 20
 Angusta cantare licet videaris avena,
 Dum tua multorum vincat avena tubas.’

II a histri B ^A : histro C ^A	7 pater C ^A (cf. v. 8)	8 sane C ^A
III hab, T a est] et C ^A	4 potest poterit n. C ^A	6 linici T :
licinia B ^A : lini C ^A	II potes (XV; cf. B) vel -is (EA) C ^A	12
qui T (et fort. A ^A)	ages] cites A ^A : agis C ^A	13 annuat . . .
transire A ^A	14 patribus B ^A	15 ut] in T
		16 que om. T

17 ista] stant B ^A	nimium om. B ^A	19 romanos lepidos A ^A :
romano lepidos B ^A : romano lepidos (X) vel romano lepido (EA) C ^A		
(romanos lepido G)	tingue C ^A	21 angustare c. B ^A
A ^A : dum B ^A C ^A	tubas A ^A B ^A : tubam C ^A	22 cum
		IV 1 concentos B ^A

Recusatio: un antichissimo motivo

Callim. Aet. I 21-24

καὶ γὰρ ὄτ]ε πρ[ώ]τιστον ἔμοῖς ἐπὶ δέλτον ἔθηκα
 γούνασι]ν, Ἀ[πό]λλων εἶπεν ὁ μοι Λύκιος:
 ‘.....]...ἀοιδέ, τὸ μὲν θύος ὅττι πάχιστον
 θρέψαι, τῆ]ν Μοῦσαν δ' ὠγαθὲ λεπταλέην.
 E non appena pose sulle mie ginocchia
 le tavolette (di scrittura), Apollo Licio mi disse:
 ‘O cantore, ricordati di fare grasso il sacrificio,
 ma la Musa, o caro, di averla sottile’.

Verg. Ecl. 6,1-5.

Prima Syracosio dignata est ludere uersu
 nostra neque erubuit siluas habitare Thalea.
 cum canerem reges et proelia, Cynthus aurem
 uellit et admonuit: ‘pastorem, Tityre, pinguis
 pascere oportet ouis, deductum dicere carmen.’ 5
 Cfr. anche Prop. III 3 e IV 1,71-76; Ov. Am. I 1.

Ovidio e madonna Elegia

Ov. Am. III 1,1-16

Stat uetus et multos incaedua silua per annos;

Credibile est illi numen inesse loco.

Fons sacer in medio speluncaque pumice pendens,

Et latere ex omni dulce queruntur aues.

Hic ego dum spatior tectus nemoralibus umbris,

5

Quod mea, quaerebam, Musa moueret, opus;

Venit odoratos Elegia nexa capillos,

Et, puto, pes illi longior alter erat.

Forma decens, uestis tenuissima, uultus amantis,

Et pedibus uitium causa decoris erat.

10

Venit et ingenti uiolenta Tragoedia passu:

Fronte comae torua, palla iacebat humi;

Laeua manus sceptrum late regale mouebat,

Lydius alta pedum uincla cothurnus erat;

Et prior "ecquis erit" dixit "tibi finis amandi,

15

O argumenti lente poeta tui?"

Esiste un bosco vecchio e non tagliato da molti anni; si può credere che in quel luogo abiti una divinità. In mezzo c'è una fonte consacrata e una grotta dove pendono stalattiti, e da ogni lato si lamentano dolcemente gli uccelli. Qui, mentre io passeggiavo, protetto dall'ombra del bosco, cercavo un argomento, che la mia Musa ispirasse; venne l'Elegia, coi profumati capelli intrecciati e - credo - un suo piede era più lungo dell'altro. Bello l'aspetto, leggerissimo l'abito, il volto di un'amante, anche l'irregolarità dei piedi era motivo di grazia. Venne anche la Tragedia furiosa e a grandi passi: i capelli scendevano sulla fronte torva, il mantello strascicava per terra; la mano sinistra muoveva ampiamente lo scettro regale; il coturno lidio era l'alto legaccio dei piedi; e per prima mi disse: <e Ci sarà mai una fine per i tuoi amori, o poeta tenace nel tuo argomento? (trad. Della Casa, UTET).

Il poeta *desidiosus*

Mart. I 107

Saepe mihi dicis, Luci carissime Iuli,

'Scribe aliquid magnum: desidiosus homo es.'

Otia da nobis, sed qualia fecerat olim

Maecenas Flacco Vergilioque suo:

Condere victuras temptem per saecula curas

Et nomen flammis eripuisse meum.

In steriles nolunt campos iuga ferre iuveni:

Pingue solum lassat, sed iuvat ipse labor.

Il *Romanus liber*

Ov. Trist. 2,419-422

Suntque ea doctorum monumentis mixta uirorum,

Muneribusque ducum publica facta patent.

420

Neue peregrinis tantum defendar ab armis,

Et Romanus habet multa iocosa liber.

Mart. VIII 4

Quantus, io, Latias mundi contentus ad aras

Suscipit et solvit pro duce vota suo!

Non sunt haec hominum, Germanice, gaudia tantum,

Sed faciunt ipsi nunc, puto, sacra dei.

1 contentos *ut vid.* β (contentus **F** contentos **L** contentos **P** *ex corr.* contentos **Q**) conventus γ iadaras (**P**) *vel* ladaras (**L**) β 3 nam non haec (nam *pro* ñ, *i. e.* non, *scriptum nec deletum?*) β: non sunt haec γ

Conventus o concentus? La celebrazione del principe

Plin. Pan. 4,6

At principi nostro quanta concordia quantusque concentus omnium laudum omnisque gloriae contigit!

Fest. Verb. sign. p. 36,21-27 Lindsay

Conventus quattuor modis intellegitur. Uno, cum quemlibet hominem ab ali quo conventum esse dicimus. Altero, cum significatur multitudo ex conpluribus generibus hominum contracta in unum locum. Tertio, cum a magistratibus iudicii causa populus congregati». Quarto cum aliquem in locum frequentia hominum supplicationis aut gratulationis causa conligitur.

Mart. VIII 5

Dum donas, Macer, anulos puellis,
Desisti, Macer, anulos habere.

Il trattamento del motivo può essere ben più licenzioso...

Mart. IX 2, 1-2; 11-14.

Pauper amicitiae cum sis, Lupe, non es amicae,
Et queritur de te mentula sola nihil.

(...)

Octo Syris suffulta datur lectica puellae,

Nudum sandapilae pondus amicus erit.

I nunc et miseros, Cybele, praecide cinaedos:

Haec erat, haec cultris mentula digna tuis.

Cfr. anche II 63 3 XI 87.

Q. Bebio Macro, un patronus troppo potente per un epigramma così scanzonato (cfr. Mart. X 18)

Mart. VIII 6

Archetypis vetuli nihil est odiosius Aucti

– Ficta Saguntino cymbia malo luto – ,

Argenti furiosa sui cum stemmata narrat

Garrulus et verbis mucida vina facit.

'Laomedontae fuerant haec pocula mensae: 5

Ferret ut haec, muros struxit Apollo lyra.

Hoc cratere ferox commisit proelia Rhoetus

Cum Lapithis: pugna debile cernis opus.

Hi duo longaevo censentur Nestore fundi:

Pollice de Pyllo trita columba nitet. 10

Hic scyphus est, in quo misceri iussit amicis

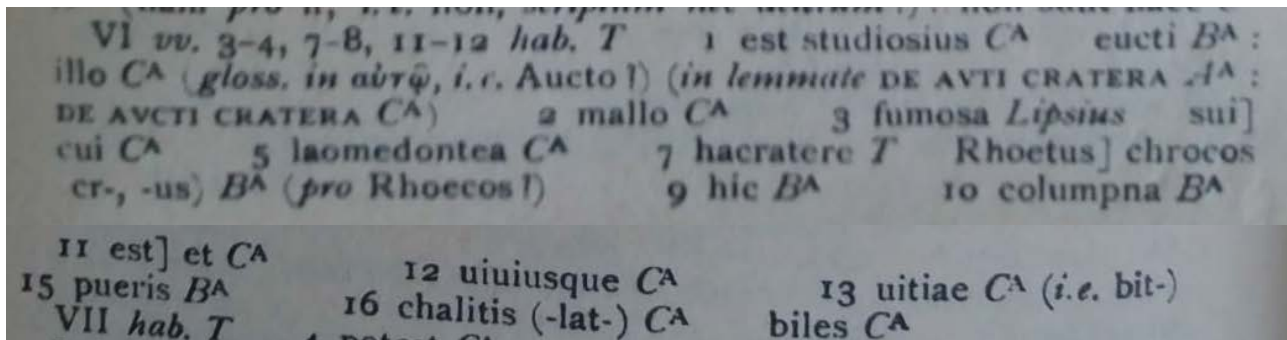
Largius Aeacides vividiusque merum.

Hac propinavit Bitiae pulcherrima Dido

In patera, Phrygio cum data cena viro est.'

Miratus fueris cum prisca toreumata multum, 15

In Priami calathis Astyanacta bibes.



L'anfitrione-oppressore: un tema diffusissimo

Archetypum

Cic. Att. XVI 3,1

sed tamen idem σύνταγμα misi ad te retractatus, et quidem ἀρχέτυπον ipsum crebris locis inculcatum et reffectum. hunc tu tralatum in macrocollum lege arcano convivis tuis sed, si me amas, hilaris et bene acceptis, ne in me stomachum erumpant cum sint tibi irati.

Cfr. Mart. VII 11, ma vd. VIII 34, XII 69 e XIV 93

Laomedonte e Apollo; Teseo e Reto

Ov. Epist. 16,181-182 (Paris Helenae)

Ilion adspicies firmataque turribus altis
moenia, Phoebae structa canore lyrae.

Ov. Met. XII 235-237 (Teseo alla centauromachia)

forte fuit (...) asper 235

antiquus crater; quem vastum vastior ipse
sustulit Aegides adversaque misit in ora:
(al v. 293 un centauro si chiama *Rhoetus*)

Le coppe (la coppa?) del longevo Nestore

Hom. Il. XI 632-635

πᾶρ δὲ δέπας περικαλλές, ὃ οἴκοθεν ἦγ' ὁ γεραῖός,
χρυσείοις ἤλοισι πεπαρμένον· οὐάτα δ' αὐτοῦ
τέσσαρ' ἔσαν, δοιαὶ δὲ πελειάδες ἀμφὶς ἕκαστον
χρῦσαι νεμέθοντο, δύο δ' ὑπὸ πυθμένες ἦσαν.
E vicino c'era una coppa bellissima, l'aveva portata da casa il vecchio,
trapunta di decorazioni in oro: aveva quattro
orecchie (= manici), due colombe erano intorno ad ognuna,
dorate, e due erano di sotto, alla base.

Ancora Omero: l'ambasceria di Fenice, Odisseo e Aiace Telamonio è ricevuta da Achille

Hom. Il. IX 201-203

αἶψα δὲ Πάτροκλον προσεφώνεεν ἐγγὺς ἐόντα·
'μείζονα δὴ κρητῆρα Μενoitίου υἱὲ καθίστα,
ζωρότερον δὲ κέραιε, δέπας δ' ἔντυνον ἐκάστω·'
(Achille) apostrofò Patroclo che stava lì vicino:
'Figlio di Menezio, prendi il cratere più grande,
versa vino puro, prepara un boccale ad ognuno'.

E non può mancare Virgilio: Enea, Didone e il brindisi con Bizia

Verg. Aen. I 736-740

dixit et in mensam laticum libavit honorem

primaque, libato, summo tenus attigit ore;
tum Bitiae dedit increpitans; ille impiger hausit
spumantem pateram et pleno se proluit auro;
post alii proceres.

Mart. VIII 7

Hoc agere est causas, hoc dicere, Cinna, diserte,
Horis, Cinna, decem dicere verba novem?
Sed modo clepsydras ingenti voce petisti
Quattuor. O quantum, Cinna, tacere potes!

hab. T 4 potest γ

L'oratore che non parla...

Mart. VI 35

Septem clepsydras magna tibi voce petenti
Arbiter invitus, Caeciliane, dedit.
At tu multa diu dicis vitreisque tepentem
Ampullis potas semisupinus aquam.
Ut tandem saties vocemque sitimque, rogamus, 5
Iam de clepsydra, Caeciliane, bibas.

Mart. VIII 8

Principium des, Iane, licet velocibus annis,
Et renoves voltu saecula longa tuo,
Te primum pia tura rogent, te vota saluent,
Purpura te felix, te colat omnis honos:
Tu tamen hoc mavis, Latiae quod contigit urbi
Mense tuo reducem, Iane, videre deum.

3 turba roget β : tura rogent γ voce salutet β : vota saluent γ 5 urbis γ

Giano, dio degli inizi

Hor. Sat. II 6,20-23

‘Matutine pater, seu Iane libentius audis,
unde homines operum primos vitaeque labores
instituant – sic dis placitum – , tu carminis esto
principium’.

Mart. VIII 9

Solvere dodrantem nuper tibi, Quinte, volebat
Lippus Hylas, luscus vult dare dimidium.
Accipe quam primum; brevis est occasio lucri:
Si fuerit caecus, nil tibi solvet Hylas.

hab R 2 luscus β : lucius γ

Il tema dei *lusci*: un passato epigrammatico scabroso...

Mart. I 92

Saepe mihi queritur non siccis Cestos ocellis,
Tangi se digito, Mamuriane, tuo.
Non opus est digito: totum tibi Ceston habeto,

Si deest nil aliud, Mamuriane, tibi.
 Sed si nec focus est nudi nec sponda grabati 5
 Nec curtus Chiones Antiopesve calix,
 Cerea si pendet lumbis et scripta lacerna
 Dimidiasque nates Gallica paeda tegit,
 Pasceris et nigrae solo nidore culinae
 Et bibis immundam cum cane pronus aquam: 10
 Non culum – neque enim est culus, qui non cacat olim –
 Sed fodiam digito qui superest oculum:
 Nec me zelotypum nec dixeris esse malignum.
 Denique pedica, Mamuriane, satur.

Mart. II 33

Cur non basio te, Philaeni? calva es.
 Cur non basio te, Philaeni? rufa es.
 Cur non basio te, Philaeni? lusca es.
 Haec qui basiat, o Philaeni, fellat.

L'eterna satira contro i medici

Mart. IX 96

Clinicus Herodes trullam subduxerat aegro:
 Deprensus dixit 'Stulte, quid ergo bibis?'

Mart. VIII 10

Emit lacernas milibus decem Bassus
 Tyrias coloris optimi. Lucri fecit.
 'Adeo bene emit?' inquis. Immo non solvet.

1 militibus γ 3 solvit β (*pro solvet?*): solvet γ

La struttura del gioco epigrammatico: 'adeo ...? Immo ...!'

Mart. I 10

Petit Gemellus nuptias Maronillae
 Et cupit et instat et precatur et donat.
Adeone pulchra est? immo foedius nil est.
 Quid ergo in illa petitur et placet? Tussit.

Mart. VIII 11

Pervenisse tuam iam te scit Rhenus in urbem;
 Nam populi voces audit et ille tui:
 Sarmaticas etiam gentes Histriumque Getasque
 Laetitia clamor terruit ipse novae.
 Dum te longa sacro venerantur gaudia Circo, 5
 Nemo quater missos currere sensit equos.
 Nullum Roma ducem, nec te sic, Caesar, amavit:
 Te quoque iam non plus, ut velit ipsa, potest.

hab. T 6 sentit T (et fortasse α): sensit *ex* sentis L 8 velis γ

Il Reno personificato e il trionfo del Cesare

Ov. Pont. III 4,85-88

Ferre etiam molles elegi tam uasta triumphi

Pondera disparibus non potuere rotis.

Quo pede nunc utar, dubia est sententia nobis:

Alter enim de te, Rhene, triumphus adest.

Reno e Danubio, i fiumi dei barbari, limes e minaccia per Roma

Verg. Georg. II 495-498

Illum non populi fasces, non purpura regum

Flexit et infidos agitans discordia fratres,

Aut coniuurato descendens Dacus ab Histro,

Non res Romanae perituraque regna.

Il mondo e i giochi del circo a Roma

Mart. Spect. 3

Quae tam seposita est, quae gens tam barbara, Caesar,

Ex qua spectator non sit in urbe tua?

Venit ab Orpheo cultor Rhodopeius Haemo,

Venit et epoto Sarmata pastus equo,

Et qui prima bibit deprensi flumina Nili, 5

Et quem supremae Tethyos unda ferit;

Festinauit Arabs, festinauere Sabaei,

Et Cilices nimbis hic maduere suis.

Crinibus in nodum torti uenere Sicambri,

Atque aliter tortis crinibus Aethiopes. 10

Vox diuersa sonat populorum, tum tamen una est,

Cum uerus patriae diceris esse pater.

Quale gente è così lontana, quale tanto barbara, Cesare, da non avere inviato spettatori nella tua città? Viene dall'orfico Emo il colono del Rodope, viene il Sarmata, nutrito del sangue di cavallo, chi si disseta alle scoperte sorgenti del Nilo, e chi è sferzato dall'onda dell'estrema Teti; vi è accorso l'arabo, vi sono accorsi i Sabei, e i Cilici vi si sono impregnati nelle nuvole del loro zafferano. Coi capelli raccolti in un nodo ci sono venuti i Sigambri e con i capelli raccolti in un modo diverso gli Etiopi. La gente parla diverse lingue ma unanime è quella che ti proclama vero padre della patria (trad. E. Merli).

Mart. VIII 12

Uxorem quare locupletem ducere nolim,

Quaeritis? Uxori nubere nolo meae.

Inferior matrona suo sit, Prisce, marito:

Non aliter fiunt femina virque pares.

hab. T 1 quaere γ noli γ 3 Prisce] queque D (i.e. quaeque)

Uxor dotata: un antico tema comico e satirico e il suo trattamento in Marziale

Mart. X 16

Dotatae uxori cor harundine fixit acuta,

Sed dum ludit Aper: ludere nouit Aper.

Uxorem ducere / nubere viro : un gioco epigrammatico

Mart. X 69

Custodes das, Polla, uiro, non accipis ipsa.

Hoc est uxorem ducere, Polla, uirum.

Prisco (non) prende moglie

Mart. IX 10

Nubere uis Prisco: non miror, Paula; sapisti.

Ducere te non uult Priscus: et ille sapit.

Mart. VIII 13

Morio dictus erat: uiginti milibus emi.

Redde mihi nummos, Gargiliane: sapit.

I moriones, un trastullo delle famiglie altolocate

Plin. Epist. IX 17,1-2

C. PLINIUS GENITORI SVO S.

Recepi litteras tuas quibus quereris taedio tibi fuisse quamuis lautissimam cenam, quia scurrae cinaedi moriones mensis inerrabant (...) Equidem nihil tale habeo, habentes tamen fero. Cur ergo non habeo? Quia nequaquam me ut inexpectatum festiuumue delectat, si quid molle a cinaedo, petulans a scurra, stultum a morione profertur.

Mart. XII 93

Qua moechum ratione basiaret

Coram coniuge repperit Labulla.

Paruum basiat usque morionem;

Hunc multis rapit osculis madentem

Moechus protinus et suis repletum 5

Ridenti dominae statim remittit.

Quanto morio maior est maritus!

Mart. VIII 14

Pallida ne Cilicum timeant pomaria brumam

Mordeat et tenerum fortior aura nemus,

Hibernis obiecta notis specularia pueros

Admittunt soles et sine faece diem.

At mihi cella datur non tota clusa fenestra, 5

In qua nec Boreas ipse manere uelit.

Sic habitare iubes ueterem crudelis amicum?

Arboris ergo tuae tutior hospes ero.

hab. R 3 noctis ut vid. γ specuralia β 4 soles] sole γ sine sole α : sine faece βγ 5 cella datur] cedatur β

Le serre nell'antichità romana: costosissime, per magnati e imperatori

Plin. Nat. XIX 64

Cartilaginum generis extraque terram est cucumis, mira voluptate Tiberio principi expetitus. nullo quippe non die contigit ei, pensiles eorum hortos promoventibus in solem rotis olitoribus rursusque hibernis diebus intra specularium munimenta revocantibus.

Mart. VIII 15

Dum nova Pannonici numeratur gloria belli

omnis et ad reducem dum litat ara Iovem,

dat populus, dat gratus eques, dat tura senatus,

et ditant Latias tertia dona tribus:

hos quoque secretos memoravit Roma triumphos, 5
nec minor ista tuae laurea pacis erat,
quod tibi de sancta credis pietate tuorum.
Principis est virtus maxima nosse suos.

4 Latiae γ 5 memorabit β: memoravit γ 6 erit β: erat γ maxima (LF) vel maxime (PQ) β: maxima (A) vel maxime (E) γ: maxima ex maxime D

Il culto di Domiziano nel ricordo di Plinio il Giovane

Plin. Pan. 52,7

Ante quidem ingentes hostiarum greges per Capitolinum iter magna sui parte uelut intercepti devertere uia cogebantur, cum saeuissimi domini atrocissima effigies tanto uictimarum cruore coleretur, quantum ipse humani sanguinis profundebat.

L'imperatore, 'Giove' in Terra

Ov. Fast. II 131-132

hoc tu per terras, quod in aethere Iuppiter alto,
nomen habes: hominum tu pater, ille deum.

Suet. Dom. 4

certamini praesedit crepidatus purpureaque amictus toga Graecanica, capite gestans coronam auream cum effigie Iouis ac Iunonis Mineruaeque, adsidentibus Diali sacerdote et collegio Flauialium pari habitu, nisi quod illorum coronis inerat et ipsius imago.

Mart. VIII 16

Pistor qui fueras diu, Cypere,
Causas nunc agis et ducena quaeris:
Sed consumis et usque mutuaris.
A pistore, Cypere, non recedis:
Et panem facis et facis farinam. 5

4 a (E) vel e (X) γ 5 rapinam β: farinam γ

'Polverizzare' il guadagno

Plaut. Most. 984

is vel Herculi conterere quaestum possiet.

Il tema del 'cambio di mestiere'

Mart. I 30

Chirurgus fuerat, nunc est uispillo Diaulus.

Coepit quo poterat clinicus esse modo.

Cfr. anche Mart. I 47 *nuper erat medicus, nunc est uispillo Diaulus: / quod uispillo facit, fecerat et medicus.*

Mart. VIII 17

Egi, Sexte, tuam, pactus duo milia, causam:
Misisti nummos quod mihi mille, quid est?
'Narrasti nihil' inquis 'et a te perdita causa est.'
Tanto plus debes, Sexte, quod erubui.

hab. T 2 quid ē γ ut vid. (quid est EA, quidem XBC)

Mart. VIII 18

Si tua, Cerrini, promas epigrammata vulgo,

Vel mecum possis vel prior ipse legi:

Sed tibi tantus inest veteris respectus amici,

Carior ut mea sit quam tua fama tibi.

Sic Maro nec Calabri temptavit carmina Flacci, 5

Pindaricos nosset cum superare modos,

Et Vario cessit Romani laude coturni,

Cum posset tragico fortius ore loqui.

Aurum et opes et rura frequens donabit amicus:

Qui velit ingenio cedere, rarus erit. 10

vv. 1-6, 9-10 hab. T 1 sic γ 2 poscis β 6 possit α (pro posset?) (cf. v. 8): nosset βγ 9 donavit γ (cum L ante corr.) (i.e. -bit).

Vergilius cothurnatus**Mart. V 5**

Sexte, Palatinae cultor facunde Mineruae,

Ingenio frueris qui propiore dei-

Nam tibi nascentes domini cognoscere curas

Et secreta ducis pectora nosse licet:-

Sit locus et nostris aliqua tibi parte libellis,

Qua Pedito, qua Marsus quaque Catullus erit.

Ad Capitolini caelestia carmina belli

Grande cothurnati pone Maronis opus.

Vita Vergilii Donati 48

Igitur multa pseudepigrapha, id est falsa inscriptione sub alieno nomine, sint prolata, ut Thyestes tragoedia huius poetae, quam Varius suo nomine edidit, et alia huiusmodi.

Mart. VIII 19

Pauper videri Cinna vult: et est pauper

Cinna il povero...**Mart. V 76**

Profecit poto Mithridates saepe ueneno

Toxica ne possent saeua nocere sibi.

Tu quoque cauisti cenando tam male semper

Ne posses umquam, Cinna, perire fame.

Affettare povertà**Mart. XI 32**

Nec toga nec focus est nec tritus cimice lectus

nec tibi de bibula sarta palude teges,

nec puer aut senior, nulla est ancilla nec infans,

nec sera nec clavis nec canis atque calix.

Tu tamen adfectas, Nestor, dici atque videri 5

pauper, et in populo quaeris habere locum.

Mentiris vanoque tibi blandiris honore.

Non est paupertas, Nestor, habere nihil.

Cfr. Juv. 9,147: *quando ego pauper?*

Mart. VIII 20

Cum facias versus nulla non luce ducenos,
Vare, nihil recitas. Non sapis, atque sapis.

hab. **R** 1 ducentas **R** (*pro ducentos?*): ducentos **Q** (*et fortasse β*) 2 Vare **αβ**: quare **γ**

Sapere / non sapere: un gioco epigrammatico**Mart. IX 10**

Nubere uis Prisco: non miror, Paula; sapisti.

Ducere te non uult Priscus: et ille sapit.

(vd. sopra Mart. VIII 12)

Mart. XIV 210

Morio

Non mendax stupor est nec fingitur arte dolosa.

Quisquis plus iusto non sapit, ille sapit.

(Cfr. Mart. VIII 13, sopra)

Mart. VIII 21

Phosphore, redde diem: quid gaudia nostra moraris?

Caesare venturo, Phosphore, redde diem.

Roma rogat. Placidi numquid te pigra Bootae

Plaustra vehunt, lento quod nimis axe venis?

Ledaeo poteras abducere Cyllaron astro: 5

Ipse suo cedit nunc tibi Castor equo.

Quid cupidum Titana tenes? Iam Xanthus et Aethon

Frena volunt, vigilat Memnonis alma parens.

Tarda tamen nitidae non cedunt sidera luci,

Et cupit Ausonium luna videre ducem. 10

Iam, Caesar, vel nocte veni: stent astra licebit,

Non deerit populo te veniente dies.

vv. 1-4, 9-12 hab. **T**; vv. 1-2 hab. **R** 4 axe **α**: igne **βγ** 5 poteris **γ** abducere (**EA**) *vel* add- (**XBC**) **γ** 6 tunc **γ** 7 et om. **γ** (*per haplogr.*) 8 vigilant **γ** 10 luna] roma **T** (*et fort. α*) ausonium ... lucem **β** 11 venis tenet **T**: veni (**L**) *vel* veni sint (**PQF**) **β**: venient **γ** (veni stent **G**) 12 derit] erit **T**

versus recurrens: uno schema iniziale.**Mart. V 61**

Crispulus iste quis est, uxori semper adhaeret

Qui, Mariane, tuae? crispulus iste quis est?

Nescio quid dominae teneram qui garrit in aurem

Et sellam cubito dexteriore premit?

Per cuius digitos currit levis anulus omnes, 5

Crura gerit nullo qui violata pilo?

Nil mihi respondes? 'Uxor res agit' inquis

'Iste meae.' Sane certus et asper homo est,

Procuratorem voltu qui praeferat ipso:

Acrior hoc Chius non erit Aufidius. 10

O quam dignus eras alapis, Mariane, Latini:

Te successurum credo ego Panniculo.

Res uxoris agit? res ullas crispulus iste?
Res non uxoris, res agit iste tuas.

Il pigro Boote e i gemini Dioscuri
Ov. Fast. III 423
est piger ille Bootes

Germ. Arat. 540-542
sunt Gemini, quos nulla dies sub Tartara misit,
sed caelo, semper nautis laetissima signa,
Ledaeos statuit iuuenis pater ipse deorum.

La notte che non finisce mai, motivo erotico
Plaut. Amph. 276
ita statim stant signa neque nox quoquam concedit die

Veni, modulo dell'inno cletico
Mart. VII 23,1-2 (a Polla, moglie di Lucano)
Phoebe, ueni, sed quantus eras cum bella tonanti
Ipse dares Latiae plectra secunda lyrae

Domiziano nuovo sole che torna per la sua patria
Hor. Carm. IV 5,3-5
Maturum reditum pollicitus patrum
Sancto concilio, redi.
Lucem redde tuae, dux bone, patriae.

Mart. IX 20,5-6
Hic steterat veneranda domus quae praestitit orbi
quod Rhodos astrifero, quod pia Creta polo.

Mart. VIII 22
Invitas ad aprum, ponis mihi, Gallice, porcum.
Hybrida sum si das, Gallice, verba mihi.
2 sum] sunt β

L'ibrido semiferino
Plin. Nat. VIII 213
In <n>ullo genere aequae facilis mixtura cum fero, qualiter natos antiqui hybridas vocabant ceu semiferos, ad homines quoque, ut C. Antonium Ciceronis in consulatu collegam, appellatione tralata.

Mart. VIII 23
Esse tibi videor saevus nimiumque gulosus,
Qui propter cenam, Rustice, caedo cocum.
Si levis ista tibi flagrorum causa videtur,
Ex qua vis causa vapulet ergo cocus?
hab. R

Il cuoco *vapulatus*, una figura della commedia

Plaut. *Aul.* 456-457

(Congrio cocus ad Euclionem senem avarum)

Heus, senex, pro vapulando hercle ego abs te mercedem petam.

coctum ego, non vapulatum, dudum conductus fui.

***Vapulare*: un verbo raro nella poesia latina dopo Plauto e Terenzio, ma ‘riscoperto’ da Marziale.**

Mart. VI 46,1; VII 67,8; VII 86,11; VIII 23,4; X 62,9; XII 57,17. Cfr. poi, fino all’età tardoantica solo Iuv. *Sat.* 3,289.

Mart. VIII 24

Si quid forte petam timido gracilique libello,

Inproba non fuerit si mea charta, dato.

Et si non dederis, Caesar, permitte rogari:

Offendunt numquam tura precesque Iovem.

Qui fingit sacros auro vel marmore vultus,

Non facit ille deos: qui rogat, ille facit.

6 illeos γ *ut vid.* (*sed ille deos X, i. eos G*)

Un antico motivo cortigiano, rielaborato da Marziale

Antipatro di Tessalonica, *AP IX 93*

Ἀντίπατρος Πείσωνι γενέθλιον ὄπασε βίβλον
μικρήν, ἐν δὲ μιῇ νυκτὶ πονησάμενος.

ἴλαος ἀλλὰ δέχοιτο καὶ αἰνήσειεν αἰοιδόν,

Ζεὺς μέγας ὡς ὀλίγω πειθόμενος λιβάνῳ.

Antipatro offre per il compleanno a Pisone un libro
piccolo, dopo avervi faticato per una sola notte.

Lo riceva, però, benevolo e lodi il poeta,

come il grande Zeus è vinto dalla piccola offerta d’incenso.

Mart. V 6

Si non est grave nec nimis molestum,

Musae, Parthenium rogate vestrum:

Sic te serior et beata quondam

Salvo Caesare finiat senectus

Et sis invidia favente felix, 5

Sic Burrus cito sentiat parentem:

Admittas timidam brevemque chartam

Intra limina sanctioris aulae.

Nosti tempora tu Iovis sereni,

Cum fulget placido suoque vultu, 10

Quo nil supplicibus solet negare.

Non est quod metuas preces iniquas:

Numquam grandia nec molesta poscit

Quae cedro decorata purpuraque

Nigris pagina crevit umbilicis 15

Nec porrexeris ista, sed teneto

Sic tamquam nihil offeras agasque.

Si novi dominum novem sororum,
Ultro purpureum petet libellum.

O Muse, se non vi riesce fastidioso o troppo molesto, rivolgete questa preghiera al vostro Partenio: possa tu avere lunga vita e una serena vecchiaia sotto il prospero regno di Cesare ed essere felice col favore dell'invidia, e possa Burro comprendere presto il valore del padre; accogli il timido e breve libretto oltre la soglia della veneranda dimora, tu che conosci il momento propizio, quando il nostro sovrano è sereno e il suo volto placido e intonato al suo carattere con cui non suole negare nulla ai supplici, risplende di luce. Non temere che io ti faccia esagerate richieste: non pretendono grandi né molesti favori le pagine cosparse di olio di cedro, adorne di porpora e arricchite del nero umbilico. Non è necessario che tu gli porga il libretto; tienilo solo in mano, come se tu non avessi nulla da offrire e nulla da fare. Se conosco bene il signore delle nove sorelle, egli stesso ti chiederà il libretto rivestito di porpora. (trad. Norcio)

Mart. VIII 25

Vidisti semel, Oppiane, tantum
Aegrum me: male, saepe te videbo.

2 *Lindsay tantum post me interpunxit, alii alia*

Un'amicizia interessata: gli heredipetae

Mart. VI 62

Amisit pater unicum Salanus:
Cessas munera mittere, Oppiane?
Heu crudele nefas malaeque Parcae!
Cuius uulturis hoc erit cadauer?
Cfr. anche Mart. IV 56.

CLE 352 (= CIL III suppl. 11411, Savaria, Pannonia superior = Szombathely, Ungheria, III sec. d.C., graffito su tegola)

Creder[e ui]x d[u]bito, set amicum amittere n[ol]im.
si tibi credidero, non te tam saepe uid[e]bo.

Mart. VIII 26

Non tot in Eois timuit Gangeticus arvis
Raptor, in Hyrcano qui fugit albus equo,
Quot tua Roma novas vidit, Germanice, tigres:
Delicias potuit nec numerare suas.
Vincit Erythraeos tua, Caesar, harena triumphos 5
Et victoris opes divitiasque dei:
Nam cum captivos ageret sub curribus Indos,
Contentus gemina tigride Bacchus erat.

1 Eois *Ital.*: eis *codd.* armis β 3 Romano quas γ (*pro romano uas, i.e. roma nouas*) G.t.] germani crescet β 6
deo γ

Domiziano e Bacco

Verg. Aen. VI 801; 804-805 (Augusto supererà le gesta di tanti dei ed eroi)

nec uero Alcides tantum telluris obiuit,
(...)
nec qui pampineis uictor iuga flectit habenis
Liber, agens celso Nysae de uertice tigris.

Stat. *Silv.* IV 2,49-51

(Domiziano, nella sua tranquilla superiorità, quando riposa, è paragonato a varie divinità)
sic iacet ad Gangen Indis ululantibus Euhan,
sic gravis Alcides post horrida iussa reversus
gaudebat strato latus adclinare leoni.

Domiziano superiore anche a Dioniso 'indiano'
Sil. III 614-615 (la promessa di Giove a Venere)

Hic et ab Arctoo currus aget axe per urbem
Ducet et Eoos Baccho cedente triumphos.

Mart. VIII 27

Munera qui tibi dat locupleti, Gaure, senique,
Si sapis et sentis, hoc tibi ait 'Morere.'

hab. R 2 tibi gaure more (*om. ait*) **R**

Gli hereditariae

Mart. IV 56

Munera quod senibus viduisque ingentia mittis,
Vis te munificum, Gargiliane, vocem?
Sordidius nihil est, nihil est te spurcius uno,
Qui potes insidias dona vocare tuas:
Sic avidis fallax indulget piscibus hamus, 5
Callida sic stultas decipit esca feras.
Quid sit largiri, quid sit donare, docebo,
Si nescis: dona, Gargiliane, mihi.

Cfr. Petr. 124,4 certatim omnes hereditariae muneribus gratiam Eumolpi sollicitant

Mart. VIII 28

Dic, toga, facundi gratum mihi munus amici,
Esse velis cuius fama decusque gregis?
Apula Ledaei tibi floruit herba Phalanthi,
Qua saturat Calabris culta Galaesus aquis? 5
An Tartesiacus stabuli nutritor Hiberi
Baetis in Hesperia te quoque lavit ove?
An tua multifidum numeravit lana Timavum,
Quem pius astrifero Cyllarus ore bibit?
Te nec Amyclaeo decuit vivere veneno, 10
Nec Miletos erat vellere digna tuo.
Lilia tu vincis nec adhuc delapsa ligustra,
Et Tiburtino monte quod alget ebur;
Spartanus tibi cedet olor Paphiaeque columbae,
Cedet Erythraeis eruta gemma vadis: 15
Sed licet haec primis nivibus sint aemula dona,
Non sunt Parthenio candidiora suo.
Non ego praetulerim Babylonos picta superbae
Texta, Samiramia quae variantur acu;
Non Athamanteo potius me mirer in auro,

Aeolium dones si mihi, Phrixe, pecus. 20
O quantos risus pariter spectata movebit
Cum Palatina nostra lacerna toga!

5 Tart. *Ital.* : artesiacus β : tarpesiacus γ hiberni γ 6 ove] ooe β 7 multa fidum γ 8 orbe γ 9 libere β (*i.e.* liv-):
liere γ 12 albet *Ital.* 14 vadit γ 15 primi γ 18 testa β sameramia β: sameraia γ *ut. vid.* (-aia *pro* -āia,
i.e. -amia)

La classifica delle lane candide

Mart. XIV 155 (*Lanae albae*)

Velleribus primis Apulia, Parma secundis

nobilis: Altinum tertia laudat ovis.

Cfr. anche Plin. *Nat.* VIII 190, che aggiunge anche la lana di Laodicea al Lico, Asia minore.

Ascesa e declino di una toga

Mart. IX 49

Haec est illa meis multum cantata libellis,

Quam meus edidicit lector amatque togam.

Partheniana fuit quondam, memorabile vatis

Munus: in hac ibam conspiciendus eques,

Dum nova, dum nitida fulgebat splendida lana, 5

Dumque erat auctoris nomine digna sui:

Nunc anus et tremulo vix accipienda tribuli,

Quam possis niveam dicere iure tuo.

Quid non longa dies, quid non consumitis anni?

Haec toga iam non est Partheniana, mea est. 10

Mart. VIII 29

‘Disticha qui scribit, puto, vult brevitate placere’.

Quid prodest brevitatis, dic mihi, si liber est?

1 vult *om.* β 2 si *om.* γ

Epigramma longum e polemica letteraria.

Mart. I 110

Scribere me quereris, Velox, epigrammata longa.

Ipsa nihil scribis: tu breviora facis.

Mart. III 83

Ut faciam breviora mones epigrammata, Corde.

‘Fac mihi, quod Chione’: non potui brevius.

Mart. VI 65

‘Hexametris epigramma facis’ scio dicere Tuccam.

Tucca, solet fieri, denique, Tucca, licet.

‘Sed tamen hoc longum est.’ Solet hoc quoque, Tucca, licetque:

si breviora probas, disticha sola legas.

Conveniat nobis, ut fas epigrammata longa

sit transire tibi, scribere, Tucca, mihi.

Mart. X 59

Consumpta est uno si lemmate pagina, transis,

et breviora tibi, non meliora placent.
Dives et ex omni posita est instructa macello
cena tibi, sed te mattea sola iuvat.
Non opus est nobis nimium lectore guloso;
hunc volo, non fiat qui sine pane satur.

Mart. VIII 30

Qui nunc Caesareae lusus spectatur harenae,
Temporibus Bruti gloria summa fuit.
Aspicias, ut teneat flammam poenae fruatur
Fortis et attonito regnet in igne manus!
Ipse sui spectator adest et nobile dextrae 5
Fumus amat: totis pascitur illa sacris;
Quod nisi rapta foret nolenti poena, parabat
Saevior in lassos ire sinistra focus.
Scire piget post tale decus, quid fecerit ante:
Quam vidi, satis hanc est mihi nosse manum. 10

3 aspiciat β: aspicias γ: aspiciat Gruter. 4 manus β 7 rapto EA (et fort. γ) 10 est om. ut vid. γ (sed est hanc A)

Le punizioni dei condannati nell'anfiteatro

Mart. X 25

In matutina nuper spectatus harena
Mucius, inposuit qui sua membra focus,
Si patiens durusque tibi fortisque videtur,
Abderitanae pectora plebis habes.
Nam cum dicatur tunica praesente molesta
'Ure manum,' plus est dicere 'Non facio'.

L'exemplum di Muzio Scevola (ancora uno spettacolo?)

Mart. I 21

Cum peteret regem, decepta satellite dextra
Ingessit sacris se peritura focus.
Sed tam saeva pius miracula non tulit hostis
Et raptum flammis iussit abire virum:
Urere quam potuit contempto Mucius igne, 5
Hanc spectare manum Porsena non potuit.
Maior deceptae fama est et gloria dextrae:
Si non errasset, fecerat illa minus.

Mart. VIII 31

Nescio quid de te non belle, Dento, fateris,
Coniuge qui ducta iura paterna petis.
Sed iam supplicibus dominum lassare libellis
Desine et in patriam serus ab urbe redi:
Nam dum tu longe deserta uxore diuque 5
Tres quaeris natos, quattuor invenies.

hab. T 2 quid T (cum AG) petis] pati γ

Lo ius trium liberorum (lex Iulia de maritandis ordinibus e lex Papia Poppaea)

Mart. II 91-92

Rerum certa salus, terrarum gloria, Caesar,
Sospite quo magnos credimus esse deos,
Si festinatis totiens tibi lecta libellis
Detinuere oculos carmina nostra tuos,
Quod fortuna uetat fieri permitte uideri, 5
Natorum genitor credar ut esse trium.
Haec, si displicui, fuerint solacia nobis;
Haec fuerint nobis praemia, si placui.

Natorum mihi ius trium roganti
Musarum pretium dedit mearum
Solutus qui poterat. Valebis, uxor.
Non debet domini perire munus.

Mart. VIII 32

Aëra per tacitum delapsa sedentis in ipsos
Fluxit Aratullae blanda columba sinus.
Luserat hoc casus, nisi inobservata maneret
Permissaque sibi nollet abire fuga.
Si meliora piae fas est sperare sorori 5
Et dominum mundi flectere vota valent,
Haec a Sardois tibi forsitan exulis oris,
Fratre reversuro, nuntia venit avis.

hab. T 2 afluat γ (pro fluait, A pro X) Aratullae β 3 l. occasus TLE manere β 4 sibi n. αγ: diu n. (PQF) vel n. (om. sibi) (L) β 5 pia β 8 fraterreversuro γ

Le isole ‘piene di senatori’ esuli

Plin. Pan. 35,2

Quantum diuersitas temporum posset, tum maxime cognitum est, cum isdem quibus antea cautibus innocentissimus quisque, tunc nocentissimus adfigeretur, cumque insulas omnes, quas modo senatorum, iam delatorum turba completeret; quos quidem non in praesens tantum sed in aeternum repressisti, mille poenarum indagine inclusos.

Mart. VIII 33

De praetoricia folium mihi, Paule, corona
Mittis et hoc phialae nomen habere iubes.
Hac fuerat nuper nebula tibi pegma perunctum,
Pallida quam rubri diluit unda croci.
An magis astuti derasa est ungue ministri 5
Brattea, de fulcro quam reor esse tuo?
Illa potest culicem longe sentire volantem
Et minimi pinna papilionis agi;
Exiguæ volitat suspensa vapore lucernæ
Et leviter fuso rumpitur icta mero. 10

Hoc linitur sputo Iani caryota Kalendis,
 Quam fert cum parco sordidus asse cliens.
 Lenta minus gracili crescunt colocasia filo,
 Plena magis nimio lilia sole cadunt;
 Nec vaga tam tenui discurrit aranea tela, 15
 Tam leve nec bombyx pendulus urguet opus.
 Crassior in facie vetulae stat creta Fabullae,
 Crassior offensae bulla tumescit aquae;
 Fortior et tortos servat vesica capillos
 Et mutat Latias spuma Batava comas. 20
 Hac cute Ledaeano vestitur pullus in ovo,
 Talia lunata splenia fronte sedent.
 Quid tibi cum phiala, ligulam cum mittere possis,
 Mittere cum possis vel cocleare mihi, –
 Magna nimis loquimur – cocleam cum mittere possis, 25
 Denique cum possis mittere, Paule, nihil?

vv. 1-10, 13-18, 21-26 hab. **T**; vv. 23-26 hab. **R** 4 rubris γ 5 an] in **T**, unde ni Rooy 6 fulcho β: pulcro (-chro) γ 11
 liniturus puto iam γ 12 om. β parcos *codd.* (-co **CG**) ase γ (*i.e.* asse) 15 tecum (**PQF**) vel tenui (**L**) β 20 spumabat
 flava γ (*pro* spumabat ava, *i.e.* spuma batava) 21 hoc **T** 22 sedet γ 23-24-25-26 posses γ 25 coclea γ

Lo zafferano ai giochi del Circo e del Teatro (vd. sopra Mart. Spect. 3, ad Mart. VIII 11)

Fabulla, la vecchia signora *cretata*

Mart. II 41

'Ride si sapis, o puella, ride'
 Paelignus, puto, dixerat poeta.
 Sed non dixerat omnibus puellis.
 Verum ut dixerit omnibus puellis,
 Non dixit tibi: tu puella non es, 5
 Et tres sunt tibi, Maximina, dentes,
 Sed plane piceique buxeique.
 Quare si speculo mihique credis,
 Debes non aliter timere risum,
 Quam ventum Spanius manumque Priscus, 10
Quam cretata timet Fabulla nimbium,
Cerussata timet Sabella solem.
 Voltus indue tu magis severos,
 Quam coniunx Priami nurusque maior.
 Mimos ridiculi Philistionis 15
 Et convivia nequiora vita
 Et quidquid lepida procacitate
 Laxat perspicuo labella risu.
 Te maestae decet adsidere matri
 Lugentive virum piumve fratrem, 20
 Et tantum tragicis vacare Musis.
 At tu iudicium secuta nostrum
 Plora, si sapis, o puella, plora.

«Ridi, o fanciulla, se sei furba, ridi». L'ha detto - mi pare - il poeta peligno. Ma non l'ha detto per tutte le fanciulle. Ma se anche l'ha detto per tutte le fanciulle, non l'ha detto per te. Tu, o Massimina, non sei una fanciulla; hai appena tre denti, che hanno esattamente il colore della pece e del bosso. Perciò se credi allo specchio e a me, devi temere il riso nondiversamente di come Spanio teme il vento, Prisco il tocco di una mano, Fabulla imbellettata l'acquazzone e Sabella imbiaccata il sole. Assumi nel volto atteggiamenti più severi di quelli della moglie di Priamo e della nuora più anziana. Evita i mimi di quel buffone di Filistione e i banchetti troppo licenziosi e

tutte quelle occasioni in cui sfrontate facezie fanno aprire le labbra a un riso che scopre i denti. A te conviene sedere accanto a una madre afflitta, o a una donna che piange lo sposo o l'affettuoso fratello, e dedicarti soltanto alla poesia tragica. Segui dunque il mio consiglio e, se sei furba, piangi, o fanciulla, piangi (trad. Norcio).

Le tinture per capelli e i rozzi Batavi

Mart. XIV 26 (Crines)

Chattica Teutonicos accendit spuma capillos:

Captivis poteris cultior esse comis.

Plin. Nat. XXVIII 195

prodest et sapo, Galliarum hoc inventum rutilandis capillis. fit ex sebo et cinere, optimus fagino et caprino, duobus modis, spissus ac liquidus, uterque apud Germanos maiore in usu viris quam feminis.

Mart. VI 82

Quidam me modo, Rufe, diligenter

Inspectum, velut emptor aut lanista,

Cum vultu digitoque subnotasset,

'Tune es, tune' ait 'ille Martialis,

Cuius nequitas iocosque novit, 5

Aurem qui modo non habet Batavam?'

Subrisi modice, levique nutu

Me quem dixerat esse non negavi.

'Cur ergo' inquit 'habes malas lacernas?'

Respondi: 'quia sum malus poeta'. 10

Hoc ne saepius accidat poetae,

Mittas, Rufe, mihi bonas lacernas.

Mart. VIII 34

Archetypum Myos argentum te dicis habere.

Quod sine te factum est, hoc magis archetypum est?

2 fort. q. scite f. e.

L'arte sottile' di Mys: vd. Mart. VIII 50 (ancora su una coppa, come VIII 33)

Prop. III 9,13-14

argumenta magis sunt Mentoris addita formae;

at Myos exiguum flectit acanthus iter;

Mart. VIII 35

Cum sitis similes paresque vita,

Uxor pessima, pessimus maritus,

Mirror, non bene convenire vobis.

hab. T

Cfr. Mart. VIII 43

La ricezione: gli epigrammi di John Parkhurst (1512-1575), vescovo di Norwich

Ludicra sive epigrammata juvenilia

Sat bene conveniet tibi cum Mopso Afra marito

pessima es ipsa uxor; pessimus ille vir est.

Mart. VIII 36

Regia pyramidum, Caesar, miracula ride;
Iam tacet Eoum barbara Memphis opus:
Pars quota Parrhasiae labor est Mareoticus aulae?
Clarius in toto nil videt orbe dies.
Septenos pariter credas adsurgere montes, 5
Thessalicum brevior Pelion Ossa tulit;
Aethera sic intrat, nitidis ut conditus astris
Inferiore tonet nube serenus apex
Et prius arcano satietur numine Phoebi,
Nascentis Circe quam videt ora patris. 10
Haec, Auguste, tamen, quae vertice sidera pulsat,
Par domus est caelo, sed minor est domino.

3 cota (*i.e.* quota) γ Mareoticus aulae] mareaeoticus β (aulae *supra additum erat*) 4 clarius *Ital.* : carius β clarior γ
9 lumine β: numine γ 10 ore γ *ut vid.*

L'Ossa, il Pelio, l'Olimpo e la Gigantomachia: l'epigramma assume i tratti dell'epica più ampollosa**Prop. II 1,17-20; 39-40; 45-46**

Quod mihi si tantum, Maecenas, fata dedissent
Vt possem heroas ducere in arma manus,
Non ego Titanas canerem, non Ossan Olympo
Impositam, ut caeli Pelion esset iter. 20
(...)
Sed neque Phlegraeos Iouis Enceladique tumultus
Intonat angusto pectore Callimachus; 40
(...)
Nos contra angusto uersamus proelia lecto: 45
Qua pote quisque, in ea conterat arte diem.

Cfr. *Ov. Am.* II 1,11-14; *Fast.* I 307-308; [Verg.] *Culex* 26.

Elogio sperticato o parodia? Un antico dibattito pieno di malintesi...**Catull. 115,7-8**

omnia* magna haec sunt, tamen ipsest maximus ultro,
non homo, sed vero mentula magna minax.

**scil.* il podere di Mamurra/Mentula

Mart. VIII 37

Quod Caietano reddis, Polycharme, tabellas,
Milia te centum num tribuisse putas?
'Debuit haec' inquis. Tibi habe, Polycharme, tabellas
Et Caietano milia crede duo.

1, 4 Caietano γ 2 num *Ital.*: non β: nunc γ

Le odiose tabellae del debito e i feneratores**Mart. II 3**

Sexte, nihil debes, nil debes, Sexte, fatemur.
Debet enim, si quis solvere, Sexte, potest.

Mart. IX 102

Quadringentorum reddis mihi, Phoebe, tabellas:

Centum da potius mutua, Phoebe, mihi.

Quaere alium, cui te tam vano munere iactes:

Quod tibi non possum solvere, Phoebe, meum est.

Cfr. anche II 44.

Mart. VIII 38

Qui praestat pietate pertinaci

Sensuro bona liberalitatis,

Captet forsitan aut vicem reposcat:

At si quis dare nomini relicto

Post manes tumulumque perseverat, 5

Quaerit quid, nisi parcius dolere?

Refert sis bonus, an velis videri.

Praestas hoc, Melior, sciente fama,

Qui sollemnibus anxius sepulti

Nomen non sinis interire Blaesi, 10

Et de munifica profusus arca

Ad natalicium diem colendum

Scribarum memori piaequae turbae

Quod donas, facis ipse Blaesianum.

Hoc longum tibi, vita dum manebit, 15

Hoc et post cineres erit tributum.

6 dolore β 7 si γ 8 fame γ *ut vid. (sed fama A)* 9 sollemnius γ

Blaesus in Stazio

Stat. Silv. II 1,189-193 (a Glaucia, giovinetto amato da Atedio Meliore)

Quid mihi gaudenti proles Cyllenia virga

nuntiat? estne aliquid tam saevo in tempore laetum?

noverat effigies generosique ardua Blaesi

ora puer, dum saepe domi novaserta ligantem

te videt et similes tergentem pectore ceras.

Cfr. Stat. Silv. II 3 76-77 ancora dedicato ad Atedio Meliore: te sub teste situm fugitura tacentem / ardua magnanimi revirescit gloria Blaesi.

La creazione di fondi perpetui: un uso ben attestato in ambito epigrafico

AE 1998, 282, Pratica di Mare / Lavinium, 227/228 d.C., base di monumento a C. Servilio Quirina Diodoro

ut collegi[o(?)] den]/drophorum quod est in eadem civitate dem HS XX(milia) n(ummum) ut ea qu[an]/titas conlocetur et eius summae usurae quicunq[ue] id est HS [(mille)] / eidem collegio quo<t=D>annis praestentur ut die pr(idie) Iduum Nov[em]brium natalis mei sportulas accipere et epulari publice eodem lo[co] / cum libertis meis possint

Il collegium scribarum histrionumque: stessa cosa del collegium poetarum?

Fest. 446,27 ss. Lindsay

proprio nomine antiqui et librarios et poetas vocabant; at nunc dicuntur scribae equidem librari, qui rationes publicas scribunt in tabulis. Itaque cum Livius Andronicus bello Punico secundo scribisset

carmen, quod a virginibus est cantatum, quia prosperius respublica populi Romani geri coepta est, publice adtributa est ei in Aventino aedis Minervae, in qua liceret scribis histrionibusque consistere ac dona ponere; in honorem Livi, quia is et scribebat fabulas et agebat.

Mart. VIII 40

Non horti neque palmitis beati,
Sed rari nemoris, Priape, custos,
Ex quo natus es et potes renasci,
Furaces, moneo, manus repellas
Et silvam domini focis reserves: 5
Si defecerit haec, et ipse lignum es.

5 foci γ

Priapo, un dio 'epigrammatico' e la sua straripante vitalità

Mart. VI 73

Non rudis indocta fecit me falce colonus:
Dispensatoris nobile cernis opus.
Nam Caeretani cultor ditissimus agri
Hos Hilarus colles et iuga laeta tenet.
Aspice, quam certo videar non ligneus ore 5
Nec devota focis inguinis arma geram,
Sed mihi perpetua numquam moritura cupresso
Phidiaca rigeat mentula digna manu.
Vicini, moneo, sanctum celebrate Priapum
Et bis septenis parcite iugeribus. 10

Carm. Priap. 28

Tu, qui non bene cogitas et aegre
carpendo tibi temperas ab horto,
pedicabere fascino pedali.
quod si tam gravis et molesta poena
non profecerit, altiora tangam. 5

Carm. Priap. 72

Tutelam pomari, diligens Priape, facito:
rubricato furibus minare mutinio.
Quod monear non est, quia, si furaberis ipse
grandia mala, tibi bracchia macra dabo.

[Verg.] Priap. 1

Vere rosa, autumno pomis, aestate frequentor
spicis: una mihi est horrida pestis hiemps;
nam frigus metuo et uereor ne ligneus ignem
hic deus ignavis praebeat agricolis.

Mart. VIII 41

Tristis Athenagoras non misit munera nobis,
Quae medio brumae mittere mense solet.

An sit Athenagoras tristis, Faustine, videbo:
Me certe tristem fecit Athenagoras.

hab. T

Faustino, dotto patrono di Marziale

Mart. III 2

Cuius vis fieri, libelle, munus?
Festina tibi vindicem parare,
Ne nigram cito raptus in culinam
Cordylas madida tegas papyro
Vel turis piperisve sis cucullus. 5
Faustini fugis in sinum? sapisti.
Cedro nunc licet ambules perunctus
Et frontis gemino decens honore
Pictis luxurieris umbilicis,
Et te purpura delicata velet, 10
Et cocco rubeat superbus index.
Illo vindice nec Probum timeto.

Cfr. anche Mart. I 25.

Un incipit imitato dai/nei Priapea?

Carm. Priap. 42, 1-2

Laetus Aristagoras natis bene vilicus uvis
de cera †facta dat tibi poma, deus.

Mart. VIII 42

Si te sportula maior ad beatos
Non corruperit, ut solet, licebit
De nostro, Matho, centies laveris.

3 laberis γ

La sportula e il prezzo dei bagni

Mart. III 30

Sportula nulla datur; gratis conviva recumbis:
Dic mihi, quid Romae, Gargiliane, facis?
Unde tibi togula est et fuscae pensio cellae?
Unde datur quadrans? unde vir es Chiones?
Cum ratione licet dicas te vivere summa, 5
Quod vivis, nulla cum ratione facis.

Mart. VIII 44

Titulle, moneo, vive: semper hoc serum est;
Sub paedagogo coeperis licet, serum est.
At tu, miser Titulle, nec senex vivis,
Sed omne limen conteris saluator
Et mane sudas urbis osculis udus, 5
Foroque triplici sparsus ante equos omnis

Aedemque Martis et colosson Augusti
 Curris per omnes tertiasque quintasque.
 Rape, congere, aufer, posside: relinquendum est.
 Superba densis arca palleat nummis, 10
 Centum explicentur paginae Kalendarum,
 Iurabit heres, te nihil reliquisse,
 Supraque pluteum te iacente vel saxum,
 Fartus papyro dum tibi torus crescit,
 Flentes superbus basiabit eunuchos; 15
 Tuoque tristis filius, velis nolis,
 Cum concubino nocte dormiet prima.

Moneo vive: un antico tema sapienziale, tra Orazio, Marziale e i carmina epigraphica.

CLE 185 = CIL I² 1219

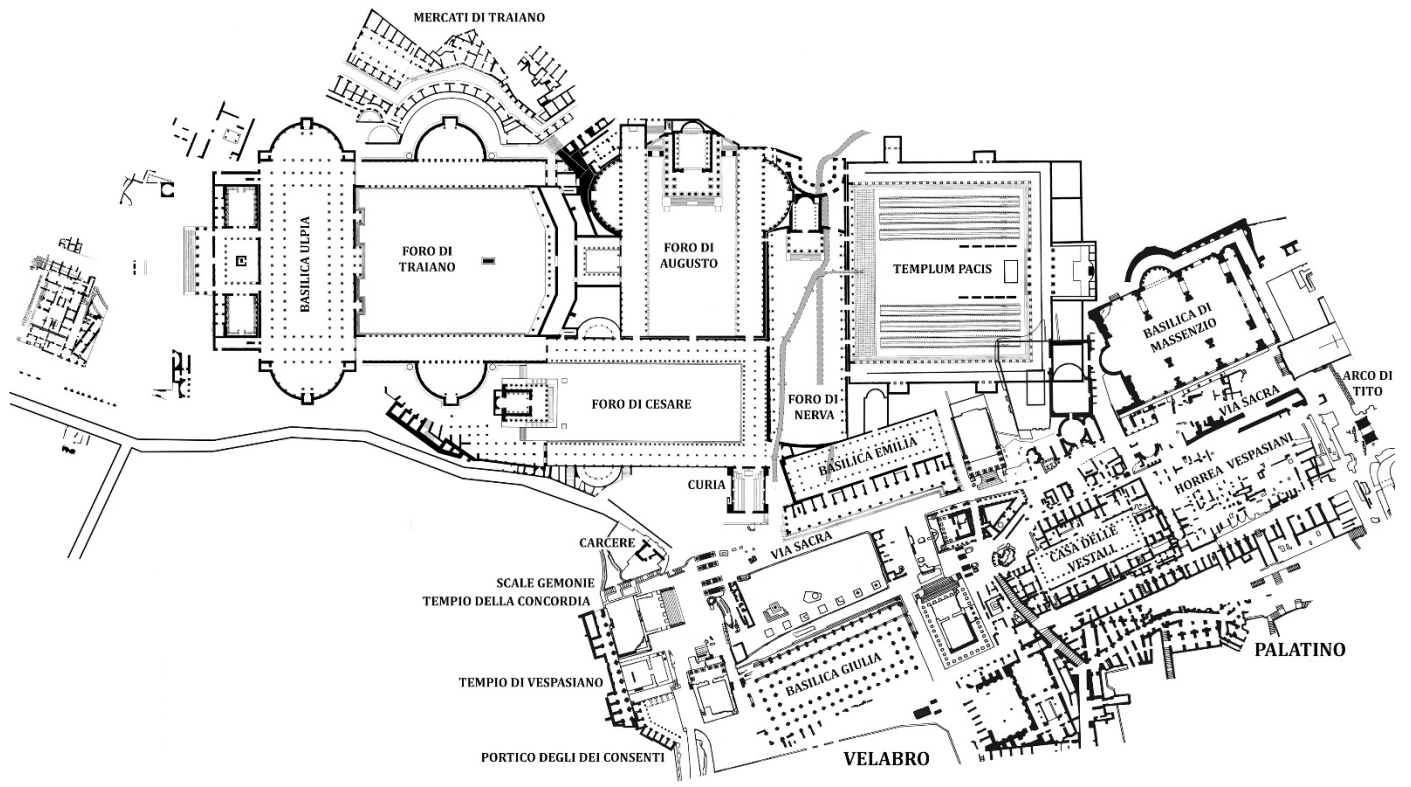
Primae / Pompeiae /ossua heic
 Fortuna spondet multa / multis, praestat nemini.
Vive in dies / et horas, nam proprium est nihil. /
 Salvius et Heros dant.

Hor. Carm. II 14,1-12; 21-28.

Eheu fugaces, **Postume, Postume**,
 Labuntur anni nec pietas moram
 Rugis et instanti senectae
 Adferet indomitaque morti,
 Non si trecenis quotquot eunt dies, 5
 Amice, places inlacrimabilem
 Plutona tauris, qui ter amplum
 Geryonen Tityonque tristi
 Conpescit unda, scilicet omnibus,
 Quicumque terrae munere uescimur, 10
 Enauiganda, siue reges
 Siue inopes erimus coloni.
 (...)
 Linquenda tellus et domus et placens
 Vxor, neque harum quas colis arborum
 Te praeter inuisas cupressos
 Vlla breuem dominum sequetur.
Absumet heres Caecuba dignior 25
Seruata centum clauibus et mero
Tinguet pauimentum superbo,
Pontificum potiore cenis.

Mart. V 58

Cras te uicturum, cras dicis, **Postume**, semper.
 Dic mihi, cras istud, **Postume**, quando uenit?
 Quam longe cras istud, ubi est? aut unde petendum?
 Numquid apud Parthos Armeniosque latet?
 Iam cras istud habet Priami uel Nestoris annos. 5
 Cras istud quanti, dic mihi, posset emi?
 Cras uiues? Hodie iam uiuere, **Postume**, serum est:
 Ille sapit quisquis, **Postume**, uixit heri.



Sezione su Cicerone, *Catilinarie*.

Brani da preparare

Traduzione analisi e commento

- 1.1 *L'esordio*
- 1.2-3 *Gli esempi del passato*
- 1.4 *Un decreto senatorio inapplicato*
- 1.5-6 *La congiura è ormai alla luce del Sole*
- 1.9 *La notte del 6 novembre*
- 1.32-33 *Peroratio*
- 4.23-24 *Finale*

Solo in traduzione, per conoscenza

1, 10-16

Introduzione linguistica

Tipologia sintattica e suoi rapporti con la tipologia morfologica

L'ordine tra l'elemento più specifico ('modificatore') e quello che viene da esso specificato ('modificato'; in molti casi definito 'testa') e da cui il primo, sostanzialmente, dipende sintatticamente, è espresso in due modi diversi quanto all'ordine degli elementi, a seconda se l'elemento modificatore precede o segue il modificato:

MODIFICATORE	MODIFICATO
oggetto <i>(il, un) gatto</i>	verbo <i>vedo</i>
aggettivo <i>bianco</i>	nome <i>(il, un) gatto</i>
genitivo <i>di Maria/ Mary's</i>	nome <i>(la) casa</i>
frase relativa <i>che vedo</i>	nome <i>(il) gatto</i>
nome <i>(il, un) gatto</i>	adposizione (pre-o post-) <i>per</i>
Il termine di paragone <i>di Maria (melle)</i>	aggettivo comparativo <i>più bella (dulcior)</i>

• Riguardo all'ordine degli elementi, tra le quattro combinazioni sintattiche riportate sotto esistono correlazioni sistematiche:

– tra **Pr**(eposizioni/**Po**(stposizioni), **S**(oggetto)**V**(erbo)**O**(ggetto)/**SOV/VSO**, **G**(enitivo)**N**(ome)/**NG**, **A**(ggettivo)**N**(ome)/**NA**

• Di tutte le combinazioni possibili, le più frequenti sono:

a. **VSO/Pr/NG/NA** (per es. arabo, ebraico, lingue celtiche) «se una lingua presenta l'ordine VSO, allora essa usa preposizioni [e non postposizioni], colloca il genitivo dopo il nome e l'aggettivo dopo il nome»

b. SVO/Pr/NG/NA (per es. lingue romanze) «se una lingua presenta l'ordine SVO, allora essa usa preposizioni, colloca il genitivo dopo il nome e l'aggettivo dopo il nome»

c. SOV/Po/GN/AN (per es. giapponese, lingue altaiche [turco, azero, mongolo e molte lingue dell'Asia centrale], etrusco)

d. SOV/Po/GN/NA (per es. basco)

NB Naturalmente dovrà tenersi presente che, tra i diversi idiomi, difficilmente esistono tipi puri, perfettamente coerenti nella distribuzione degli elementi e rigidi nelle norme che tale distribuzione regolano (spesso si tratta di linee di tendenza, più che di regole); **il latino** è lingua **tendenzialmente SOV** (tipo c), ma per esempio predilige la preposizione, non la postposizione.

NOAM CHOMSKY E LA LINGUA LATINA

Il metodo chomskiano, molto complesso, è difficilmente applicabile, in modo integrale, ad un insegnamento del latino nelle nostre scuole e università, ma se ne possono trarre, utilmente, degli elementi di base.

sf = segno funzionale (congiunzioni etc.)

sn = sintagma nominale

sv = sintagma verbale

Si dovrà procedere verso un **felice eclettismo**, in cui si assuma senz'altro la nozione di **sintagma**: l'allievo dovrà essere stimolato a riconoscere i gruppi sintagmatici (e, in particolare, i due fondamentali individuati da Chomsky), in un approccio che lo inviti a ragionare sulla loro composizione e relazione reciproca; tale operazione è importante anche perché fornisce uno strumento fondamentale per decrittare l'**ordo verborum** della frase, nel momento in cui si andranno a leggere i testi degli autori classici. L'ordine degli elementi nella frase in latino è spesso molto differente rispetto a quello dell'italiano e dà molte difficoltà all'allievo, che spesso non riesce a ricostruirne la *ratio*. L'approccio sintagmatico, nonché **l'aiuto fornito da lingue straniere conosciute dall'allievo**, che hanno struttura della frase più spiccatamente 'sintetica' rispetto a quella dell'italiano, si riveleranno efficaci a tal proposito.

Il 'grado 0'

Sn + Sv; in entrambi i sintagmi si passa **di preferenza** (è una tendenza, non una regola fissa!) dal modificatore al modificato

Ad es.: Grado 0

Nemo ad impossibilia tenetur

sn espansione sv vsv (cioè: verbo del sintagma verbale)

Rielaborazione per mettere in evidenza un elemento della frase

Ad impossibilia nemo tenetur

espansione sv sn vsv

Cicerone, *in Catilinam* 1,1,1

Quo usque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quam diu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata iactabit audacia? Nihilne te nocturnum praesidium Palati, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora voltusque moverunt? Patere tua consilia non sentis, constrictam iam horum omnium

scientia teneri coniurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consili ceperis quem nostrum ignorare arbitraris?

Una analisi dell'ordo verborum di Cic. Cat. 1,1,1.

Sintagmi nominali e verbali (nelle frasi principali)

Sintagmi nominali e verbali (nelle frasi secondarie)

(Tu) Quo usque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quam diu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata iactabit audacia? Nihilne te nocturnum praesidium Palati, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora voltusque moverunt? Patere tua consilia non sentis, constrictam iam horum omnium scientia teneri coniurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consili ceperis quem nostrum ignorare arbitraris?

Un gioco (pericoloso, ma istruttivo): disporre in un ordo verborum tendenzialmente più 'naturale' nel latino classico

Quo usque tandem, Catilina, nostra patientia abutere? quam diu etiam iste tuus furor nos eludet? quem ad finem effrenata audacia sese iactabit? nocturnumne Palati praesidium, urbis vigiliae, populi timor, omnium bonorum concursus, hic munitissimus habendi senatus locus, horum ora voltusque nihil te moverunt? tua consilia patere non sentis, tuam coniurationem iam horum omnium scientia constrictam teneri non vides? Quid proxima (nocte egeris), quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, consili quid ceperis, nostrum quem ignorare arbitraris?

Il cursus

trocheo = - ~ (ditrocheo: - ~ - ~)
spondeo = - - (dispondeo: - - - -)
cretico = - ~ - (dicretico: - ~ - - - ~)
coriambo = - ~ ~ -
peone I = - ~ ~ ~
peone II = ~ - ~ ~
peone III = ~ ~ ~ ~
peone IV = ~ ~ ~ -

NB Delle ultime sillabe sono segnate le quantità, ma esse, alla sensibilità del parlante, suonano

in sostanza sempre indifferentes: ^

Cic. Cat. 1,1,1: le clause.

patiēntiā nōstrā: cretico + spondeo (così anche: voltūsq̄ mōvērūnt)

īstē tūūs nōs ēlūdēt: coriambo + dispondeo

coniurationēm tūām nōn vīdēs: dicretico (identico a iactābīt āudāciā)

ārbītrāris: ditrocheo.

Cicerone, *Cat.* 1,1,2-3

[2] O tempora, o mores! Senatus haec intellegit, consul videt; hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit, fit publici consili particeps, notat et designat oculis ad caedem unum quemque nostrum. Nos autem fortes viri satis facere rei publicae videmur, si istius furorem ac tela vitamus. Ad mortem te, Catilina, duci iussu consulis iam pridem oportebat, in te conferri pestem quam tu in nos omnis iam diu machinaris.

[3] An vero vir amplissimus, P. Scipio, pontifex maximus, Ti. Gracchum mediocriter labefactantem statum rei publicae privatus interfecit: Catilinam orbem terrae caede atque incendiis vastare cupientem nos consules perferemus? Nam illa nimis antiqua praetereo, quod C. Servilius Ahala Sp. Maelium novis rebus studentem manu sua occidit. Fuit, fuit ista quondam in hac re publica virtus ut viri fortes acrioribus suppliciis civem perniciosum quam acerbissimum hostem coercerent. Habemus senatus consultum in te, Catilina, vehemens et grave, non deest rei publicae consilium neque auctoritas huius ordinis: nos, nos, dico aperte, consules desumus.

[2] O tempora, o mores! **Senatus haec intellegit, consul videt; hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit, fit publici consili particeps, notat et designat oculis ad caedem unum quemque nostrum. Nos autem fortes viri satis facere rei publicae videmur, si istius furorem ac tela vitamus. Ad mortem te, Catilina, duci iussu consulis iam pridem oportebat, in te conferri pestem quam tu in nos omnis iam diu machinaris.**

[3] An vero **vir amplissimus, P. Scipio, pontifex maximus, Ti. Gracchum mediocriter labefactantem statum rei publicae privatus interfecit: Catilinam orbem terrae caede atque incendiis vastare cupientem nos consules perferemus?** Nam illa nimis antiqua praetereo, quod **C. Servilius Ahala Sp. Maelium novis rebus studentem manu sua occidit.** Fuit, fuit **ista** quondam in hac re publica **virtus** ut **viri fortes acrioribus suppliciis civem perniciosum quam acerbissimum hostem coercerent.** Habemus senatus consultum in te, Catilina, vehemens et grave, non deest rei publicae **consilium neque auctoritas huius ordinis: nos, nos, dico aperte, consules desumus.**

Sintagmi **nominali** e **verbali** (nelle frasi principali)

Sintagmi **nominali** e **verbali** (nelle frasi secondarie)

‘Grado 0’ dell’*ordo verborum*

[2] O tempora, o mores! Senatus haec intellegit, consul (haec) videt; hic tamen vivit. Vivit? immo vero (hic) etiam in senatum venit, (hic) publici consili particeps fit, (hic) oculis ad caedem nostrum unum quemque notat et designat. Nos autem fortes viri rei publicae satis facere videmur, si istius furorem ac tela vitamus. Catilina, te consulis iussu ad mortem duci iam pridem oportebat, in te pestem conferri (oportebat) quam tu in omnis nos iam diu machinaris.

[3] An vero vir amplissimus, P. Scipio, pontifex maximus, privatus rei publicae statum mediocriter labefactantem Ti. Gracchum interfecit: nos consules caede atque incendiis vastare terrae orbem cupientem Catilinam perferemus? Nam illa nimis antiqua praetereo, quod C. Servilius Ahala novis rebus studentem Sp. Maelium manu sua occidit. Ista virtus in hac re publica quondam fuit, fuit, ut viri fortes acrioribus suppliciis perniciosum civem quam acerbissimum hostem coercerent. (Nos) in te, Catilina, vehemens et grave senatus consultum habemus, huius ordinis consilium rei publicae non deest nec auctoritas (rei publicae deest): dico aperte, nos, nos consules desumus.

NB All’inizio del § 3, interpretando i predicativi del soggetto *privatus* e *consules* come parte del sv (come infatti si dovrebbe), l’*ordo* diventerebbe: [3] *An vero vir amplissimus, P. Scipio, pontifex maximus, Ti. Gracchum mediocriter labefactantem statum rei publicae privatus interfecit: nos caede atque incendiis vastare terrae orbem cupientem Catilinam consules perferemus?*

Le clause del *cursus*

hīc tāmēn vīvīt: cretico + trocheo/spondeo (così anche *tēlā vītāmūs*; *hostēm cōercērēt*)

ēt dēsīgnāt: dispondeo (così anche *īntērfēcīt*; *suā occīdīt*)

māchīnārīs: ditrocheo (preceduto da cretico: *iām dīū*; così anche *pērfērēmūs*)

prāetērēō: coriambo

hūiūs ōrdīnīs: trocheo + cretico

cōnsūlēs dēsūmūs: dicretico.

[4] Decrevit quondam senatus uti L. Opimius consul videret ne quid res publica detrimenti caperet: nox nulla intercessit: interfectus est propter quasdam seditio- num suspiciones C. Gracchus, clarissimo patre, avo, maioribus, occisus est cum liberis M. Fulvius consularis. Simili senatus consulto C. Mario et L. Valerio consulibus est permissa res publica: num unum diem postea L. Saturninum tribunum plebis et C. Servilium praetorem mors ac rei publicae poena remorata est? At vero nos vicesimum iam diem patimur hebescere aciem horum auctoritatis. Habemus enim eius modi senatus consultum, verum inclusum in tabulis, tamquam in vagina reconditum, quo ex senatus consulto confestim te interfectum esse, Catilina, convenit. Vivis, et vivis non ad deponendam, sed ad confirmandam audaciam. Cupio, patres conscripti, me esse clementem, cupio in tantis rei publicae periculis non dissolutum videri, sed iam me ipse inertiae nequitiaeque condemno.

[5] Castra sunt in Italia contra populum Romanum in Etruriae faucibus conlocata, crescit in dies singulos hostium numerus; eorum autem castrorum imperatorem ducemque hostium intra moenia atque adeo in senatu videtis intestinam aliquam cotidie perniciem rei publicae molientem. Si te iam, Catilina, comprehendi, si interfici iussero, credo, erit verendum mihi ne non hoc potius omnes boni serius a me quam quisquam crudelius factum esse dicat. Verum ego hoc quod iam pridem factum esse oportuit certa de causa nondum adducor ut faciam. Tum denique interficere, cum iam nemo tam improbus, tam perditus, tam tui similis inveniri poterit qui id non iure factum esse fateatur.

[4] Decrevit quondam **senatus** uti **L. Opimius consul** **videret ne quid res publica detrimenti caperet**: **nox nulla intercessit**: **interfectus est propter quasdam seditio- num suspiciones C. Gracchus, clarissimo patre, avo, maioribus, occisus est cum liberis M. Fulvius consularis**. Simili senatus consulto C. Mario et L. Valerio consulibus est permissa **res publica**: num unum diem postea L. Saturninum tribunum plebis et C. Servilium praetorem **mors ac rei publicae poena remorata est**? At vero **nos** vicesimum iam diem patimur **hebescere aciem horum auctoritatis**. Habemus enim eius modi senatus consultum, verum inclusum in tabulis, tamquam in vagina reconditum, **quo ex senatus consulto confestim te interfectum esse, Catilina, convenit**. Vivis, et vivis non ad deponendam, sed ad confirmandam audaciam. Cupio, patres conscripti, **me esse clementem**, cupio in tantis rei publicae periculis **non dissolutum videri**, sed iam me **ipse** inertiae nequitiaeque condemno.

[5] **Castra** sunt in Italia contra populum Romanum in Etruriae faucibus conlocata, crescit in dies singulos **hostium numerus**; **eorum autem castrorum imperatorem ducemque hostium** intra moenia atque adeo in senatu videtis **intestinam aliquam cotidie perniciem rei publicae molientem**. Si **te iam, Catilina, comprehendi, si interfici iussero**, credo, erit verendum mihi ne **non hoc potius omnes boni serius a me** quam **quisquam crudelius factum esse dicat**. Verum **ego hoc quod iam pridem factum esse oportuit** certa de causa nondum adducor **ut faciam**. Tum denique interficere, cum iam **nemo tam improbus, tam perditus, tam tui similis inveniri poterit qui id non iure factum esse fateatur**.

Sintagmi **nominali** e **verbali** (nelle frasi principali)

Sintagmi **nominali** e **verbali** (nelle frasi secondarie)

[6] Quam diu quisquam erit qui te defendere audeat, vives, et vives ita ut nunc vivis, multis meis et firmis praesidiis obsessus ne commovere te contra rem publicam possis. Multorum te etiam oculi et aures non sentientem, sicut adhuc fecerunt, speculabuntur atque custodient.

Etenim quid est, Catilina, quod iam amplius exspectes, si neque nox tenebris obscurare coetus nefarios nec privata domus parietibus continere voces coniurationis tuae potest, si inlustrantur, si erumpunt omnia? Muta iam istam mentem, mihi crede, obliviscere caedis atque incendiorum. Teneris undique; luce sunt clariora nobis tua consilia omnia, quae iam mecum licet recognoscas.

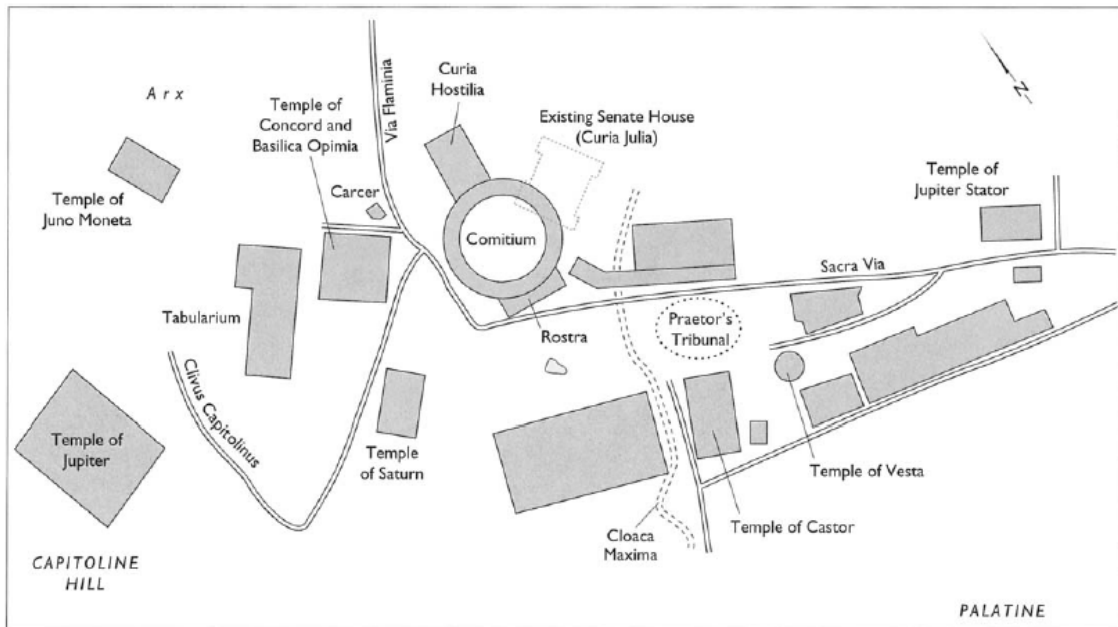
Due coppe di propaganda elettorale (anno 63 a.C., per il 62): Roma, Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano, sala IV, inv. 441422.



Φιλίας χάριν. *Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, V, Roma 1979, pp. 1637-1651, con foto (S. Panciera) = S. Panciera, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma 2006, pp. 1059-172, con foto.

A sinistra, *CIL VI 40904*: M(arcus) Cato quei petit tribun(at)u(m) plebei

A destra, *CIL VI 40897*: Cas(s)ius Longinu(s) quei Catilinae / sufragatur



Map 1. The Roman Forum and Surrounding Area in the Late Republic

La carriera di Lucio Sergio Catilina.

108 a.C.: nascita a Roma, da antichissima famiglia aristocratica.

89-88 a.C.: presta servizio prima nella guerra marsica, poi con Silla (di cui diventa acceso seguace) nella I guerra mitridatica. Dopo la morte di Silla, aderisce a posizioni politiche diverse e sempre più vicine, invece, agli ambienti più radicali dei *populares* (cioè proprio la fazione che precedentemente aveva ferocemente osteggiato, durante la guerra civile tra Mario e Silla).

78 a.C.: ricopre la questura.

74 a.C.: è *legatus* nella provincia di Macedonia.

70 a.C.: ricopre l'edilità.

68 a.C.: è pretore.

67 a.C.: è propretore nella provincia d'Africa.

66 a.C.: aspira una prima volta al consolato, ma è fermato da un processo per corruzione (peculato durante il suo periodo da governatore dell'Africa), dal quale sarà assolto nel 65 a.C. Le elezioni del 66 per il 65 a.C. furono travagliatissime, in quanto i vincitori, P. Autronio Peto e P. Cornelio Silla (forse nipote del dittatore), furono accusati di brogli; L. Aurelio Cotta e L. Manlio Torquato (che difenderà Catilina nel processo per corruzione) furono eletti consoli al posto loro. Ci sono voci (incerte) di una prima congiura di Catilina contro i consoli del 65.

64 a.C.: si candida per il consolato, per l'anno successivo: viene battuto da Cicerone e da G. Antonio Ibrida, il quale all'inizio sembrava invece alleato con lui.

63 a.C.: si candida nuovamente a console, ma viene battuto dall'uomo che rappresenta gli *optimates*, L. Licinio Murena: Cicerone difenderà Murena dall'accusa (mossa anche da M. Porcio Catone, che era contemporaneamente tribuno della plebe) di brogli elettorali (orazione *pro Murena*). A questo punto, Catilina ordisce la sua congiura, raccogliendo uomini nell'area del pistoiese, cercando forse intese anche al di fuori della *res publica* romana, con i Galli Allobrogi, e attentando alla vita dei consoli (tanti particolari, naturalmente, sono controversi, a causa del carattere parziale delle nostre fonti, Cicerone e Sallustio); già il 20 ottobre Cicerone (pare informato da una certa Fulvia, amante di uno dei congiurati) denuncia i suoi piani in senato e ottiene un *senatusconsultum ultimum*, per provvedere alla salvezza dello Stato. Successivamente, una riunione dei congiurati si svolse la notte tra il 6 e il 7 novembre, nella casa del senatore M. Porcio Laeca. Catilina fugge da Roma dopo la seduta del senato dell'8 novembre, raggiunge il suo esercito, con il quale sarà sconfitto a Pistoia il **5 gennaio del 62 a.C.** (l'esercito consolare era agli ordini di Antonio Ibrida, collega di Cicerone, che però ambiguamente lasciò il comando il suo *legatus* Marco Petreio).

La disperazione di Giuturna e la morte di Turno (Verg. *Aen.* 12,869-952)

At procul ut Dirae stridorem agnouit et alas,
infelix crinis scindit Iuturna solutos 870
unguibus ora soror foedans et pectora pugnīs:
‘quid nunc te tua, Turne, potest germana iuuare?
aut quid iam durae superat mihi? qua tibi lucem
arte morer? talin possum me opponere monstro?
iam iam linquo acies. ne me terrete timentem, 875
obscae uolucres: alarum uerbera nosco
letalemque sonum, nec fallunt iussa superba
magnanimi Iouis. haec pro uirginitate reponit?
quo uitam dedit aeternam? cur mortis adempta est
condicio? possem tantos finire dolores 880
nunc certe, et misero fratri comes ire per umbras!
immortalis ego? aut quicquam mihi dulce meorum
te sine, frater, erit? o quae satis ima dehiscat
terra mihi, Manisque deam demittat ad imos?’
tantum effata caput glauco contextit amictu 885
multa gemens et se fluuio dea condidit alto.
Aeneas instat contra telumque coruscat
ingens arboreum, et saeuo sic pectore fatur:
‘quae nunc deinde mora est? aut quid iam, Turne, retractas?
non cursu, saeuīs certandum est cominus armis. 890
uerte omnis tete in facies et contrahe quidquid
siue animis siue arte uales; opta ardua pennis
astra sequi clausumque caua te condere terra.’
ille caput quassans: ‘non me tua feruida terrent
dicta, ferox; di me terrent et Iuppiter hostis.’ 895
nec plura effatus saxum circumspicit ingens,
saxum antiquum ingens, campo quod forte iacebat,
limes agro positus litem ut discerneret aruis.
uix illum lecti bis sex ceruice subirent,
qualia nunc hominum producit corpora tellus; 900
ille manu raptum trepida torquebat in hostem
altior insurgens et cursu concitus heros.
sed neque currentem se nec cognoscit euntem
tollentemue manu saxumue immane mouentem;
genua labant, gelidus concreuit frigore sanguis. 905
tum lapis ipse uiri uacuum per inane uolutus
nec spatium euasit totum neque pertulit ictum.
ac uelut in somnis, oculos ubi languida pressit
nocte quies, nequiquam auidos extendere cursus
uelle uidemur et in mediis conatibus aegri 910
succidimus; non lingua ualet, non corpore notae
sufficiunt uires nec uox aut uerba sequuntur:
sic Turno, quacumque uiam uirtute petiuit,
successum dea dira negat. tum pectore sensus
uertuntur uarii; Rutulos aspectat et urbem 915
cunctaturque metu letumque instare tremescit,

nec quo se eripiat, nec qua ui tendat in hostem,
 nec currus usquam uidet aurigamue sororem.
 Cunctanti telum Aeneas fatale coruscat,
 Sortitus fortunam oculis, et corpore toto 920
 Eminus intorquet. murali concita numquam
 Tormento sic saxa fremunt nec fulmine tanti
 Dissultant crepitus. uolat atri turbinis instar
 Exitium dirum hasta ferens orasque recludit
 Loricae et clipei extremos septemplicis orbis: 925
 Per medium stridens transit femur. incidit ictus
 Ingens ad terram duplicato poplite Turnus.
 Consurgunt gemitu Rutuli totusque remugit
 Mons circum et uocem late nemora alta remittunt.
 Ille humilis supplex oculos dextramque precantem 930
 Protendens "equidem merui nec deprecor" inquit;
 "Vtere sorte tua. miseri te si qua parentis
 Tangere cura potest, oro (fuit et tibi talis
 Anchises genitor) Dauni miserere senectae
 Et me, seu corpus spoliatum lumine mauis, 935
 Redde meis. uicisti et uictum tendere palmas
 Ausonii uidere; tua est Lauinia coniunx,
 Vlterius ne tende odiis." stetit acer in armis
 Aeneas uoluens oculos dextramque repressit;
 Et iam iamque magis cunctantem flectere sermo 940
 Coeperat, infelix umero cum apparuit alto
 Balteus et notis fulserunt cingula bullis
 Pallantis pueri, uictum quem uulnere Turnus
 Strauerat atque umeris inimicum insigne gerebat.
 Ille, oculis postquam saeui monumenta doloris 945
 Exuuiasque hausit, furiis accensus et ira
 Terribilis: "tunc hinc spoliis indute meorum
 Eripiare mihi? Pallas te hoc uulnere, Pallas
 Immolat et poenam scelerato ex sanguine sumit."
 Hoc dicens ferrum aduerso sub pectore condit 950
 Feruidus. ast illi soluuntur frigore membra
 Vitaque cum gemitu fugit indignata sub umbras.

La trasformazione del modello omerico

Hom. II. 22,157-366: struttura del brano.

- Achille insegue Ettore facendogli fare tre volte il giro delle mura (157-166a);
- Zeus, insieme agli dei, osserva e si rammarica della sorte di Ettore, ma Atena chiede che Achille uccida Ettore; Zeus acconsente e la stessa dea scende ad aiutare Achille (166b-187)
- Achille insegue Ettore senza raggiungerlo ed Ettore, da parte sua, non può liberarsi di lui (similitudine del sogno: vv. 199-201); Apollo aiuta Ettore (188-207);
- Zeus pone le Chere di Achille ed Ettore sulla bilancia: quella di Ettore sprofonda nell'Ade; Apollo abbandona immediatamente Ettore (213). Atena raggiunge Achille e gli dà sostegno (208-225);
- La dea, a questo punto, si reca da Ettore, sotto le mentite spoglie del fratello Deifobo: gli offre, con l'inganno, il suo aiuto e gli propone di fermarsi e di sostenere, insieme, l'assalto di Achille; Ettore accetta (226-247);
- Ettore si ferma e parla ad Achille; propone che chi vinca restituisca il corpo del nemico ucciso alla famiglia; Achille rifiuta sdegnosamente (248-272);

- Comincia il duello: Achille scaglia la sua lancia, Ettore la evita, ma Atena la restituisce al Pelide; Ettore lancia a sua volta il suo giavellotto, ma questo viene intercettato dallo scudo di Achille; Ettore si volge a chiedere a Deifobo un'altra arma, ma vede che il fratello è sparito (273-295);
- Ettore comprende l'inganno; con la spada, muove all'assalto di Achille che si difende, cercando il punto debole dove colpire il nemico, tutto coperto dalla splendida corazza strappata a Patroclo (317-321); lo colpisce nell'unico punto utile e scoperto, dove le clavicole si congiungono con la spalla (296-330);
- Ultimo dialogo tra Ettore, stramazzato al suolo, ed Achille: il greco esulta e ricorda ad Ettore come egli si vantava di aver ucciso Patroclo; il troiano chiede che il suo corpo venga restituito ai genitori; Achille si rifiuta, rabbioso, ed Ettore l'accusa di avere cuore di ferro e gli profetizza che Paride e Apollo lo uccideranno; morte di Ettore ed ultime, irate parole di Achille (331-366).

Le tecniche del monologo tragico riprese dall'epos

Catull. 64,132-138

'sicine me patriis avectam, perfide, ab aris,
 perfide, deserto liquisti in litore, Theseu?
 sicine discedens neglecto numine divum
 immemor, a, devota domum periuria portas? 135
 nullane res potuit crudelis flectere mentis
 consilium? tibi nulla fuit clementia praesto,
 immite ut nostri vellet miserescere pectus?'

La morte del fratello

Catull. 68,19-24

sed totum hoc studium luctu fraterna mihi mors
 abstulit. o misero frater adempte mihi, 20
 tu mea tu moriens fregisti commoda, frater,
 tecum una totast nostra sepulta domus,
 omnia tecum una perierunt gaudia nostra,
 quae tuus in vita dulcis alebat amor.
 Cfr. 101,5-6 *quandoquidem fortuna mihi tete abstulit ipsum, / heu miser indigne frater adempte mihi.*

Il dio 'che non può morire'

Bio Epit. Adon. 51-53

φεύγεις μακρόν, Ἄδωνι, καὶ ἔρχεται εἰς Ἀχέροντα
 πὰρ στυγνὸν βασιλῆα καὶ ἄγριον· ἃ δὲ τάλαινα
 ζῶω καὶ θεὸς ἐμμι καὶ οὐ δύναμαί σε διώκειν.
 Fuggi lontano, Adone, e arrivi all'Acheronte
 odioso e al sovrano spietato: io invece misera
 vivo e sono dea e non posso seguirti.

Turno come Proteo (Eidotea figlia di Proteo a Menelao)

Hom. Od. 4,417-418

πάντα δὲ γινόμενος πειρήσεται, ὅσσ' ἐπὶ γαῖαν
 ἔρπετὰ γίνονται καὶ ὕδωρ καὶ θεσπιδαῆς πῦρ·
 Proverà a trasformarsi in ogni cosa, tutti gli animali
 che sono sulla terra e l'acqua e il fuoco portentoso.

Verg. Georg. 4,411-412 (Cirene al figlio Aristeo)

sed quanto ille magis formas se uertet in omnis
 tam tu, nate, magis contende tenacia uincla.

Il sogno di frustrazione

Hom. II. 22,199-201

ὡς δ' ἐν ὄνειρῳ οὐ δύναται φεύγοντα διώκειν·

— οὔτ' ἄρ' ὁ τὸν δύναται ὑποφεύγειν οὔθ' ὁ διώκειν·

— ὡς ὁ τὸν οὐ δύνατο μάρψαι ποσίν, οὐδ' ὃς ἀλύξαι.

Come nel sogno uno non può raggiungere chi fugge e

– né d'altronde l'uno può raggiungerlo e l'altro può fuggire –

così non poteva l'uno afferrarlo, correndo, l'altro trovare scampo.

Il masso sul limitare del campo

Hom. II. 12, 487-489 (Ettore all'attacco)

τὸν δ' οὐ κε δύ' ἀνέρε δῆμου ἀρίστω

ῥηϊδίως ἐπ' ἄμαξαν ἀπ' οὔδεος ὀχλίσειαν,

οἴοι νῦν βροτοὶ εἶσ'· ὁ δέ μιν ῥέα πάλλε καὶ οἶος.

quel masso non potrebbero sollevarlo

facilmente sul carro due uomini validi tra il popolo

di quelli che oggi vivono: lui (= Ettore) lo brandì facilmente anche da solo.

Apoll. Rh. Arg. 3,1365-1367.

λάζετο δ' ἐκ πεδίοιο μέγαν περιηγέα πέτρον,

δεινὸν Ἐνυαλίου σόλον Ἄρεος· οὐ κέ μιν ἄνδρες

αἰζηοὶ πίσυρες γαίης ἄπο τυτθὸν ἄειραν·

e prese dal campo una gran pietra tonda,

un masso enorme degno di Ares Enialio: quattro uomini

vigorosi non lo solleverebbero di poco da terra

Lucr. 2,1150-1152 (la Terra è stanca...)

iamque adeo fracta est aetas effetaque tellus

vix animalia parva creat, quae cuncta creavit

saecla deditque ferarum ingentia corpora partu.

(cfr. anche 1,1015 *nec divum corpora sancta*).

Il sasso scagliato dalla macchina murale è come il fulmine.

(la trasformazione di una similitudine omerica)

Hom. II. 22,317-321

οἶος δ' ἀστὴρ εἶσι μετ' ἀστράσι νυκτὸς ἀμολγῶ

ἔσπερος, ὃς κάλλιστος ἐν οὐρανῶ ἴσταται ἀστήρ,

ὡς αἰχμῆς ἀπέλαμπ' εὐήκεος, ἦν ἄρ' Ἀχιλλεὺς

πάλλεν δεξιτερῇ φρονέων κακὸν Ἔκτορι δίῳ

εἰσορόων χροά καλόν, ὅπη εἴξειε μάλιστα.

Come la stella s'avanza, circondata dalle altre, nel mezzo della notte, l'Espero, la più bella che ci

sia in cielo, così brillò la punta della picca che Achille brandì nella destra, cercando la rovina

dell'illustre Ettore, e cercando con gli occhi sulla pelle, dove fosse più opportuno colpire.

Lucr. 6,923-929

Mobilitas autem fit fulminis et grauis ictus,

Et celeri ferme percurrunt fulmina lapsu,

Nubibus ipsa quod omnino prius incita se uis

925

Colligit et magnum conamen sumit eundi,

Inde ubi non potuit nubes capere impetis auctum,

Exprimitur uis atque ideo uolat impete miro,

Vt ualidis quae de tormentis missa feruntur.

Il balteo di Pallante.

Verg. *Aen.* 10,490-496; 501-505

Quem Turnus super adsistens sic ore :
"Arcades, haec" inquit "memores mea dicta referte
Euandro: qualem meruit, Pallanta remitto.
Quisquis honos tumuli, quidquid solamen humandi est,
Largior. haud illi stabunt Aeneia paruo
Hospitia." et laevo pressit pede talia fatus
exanimem rapiens immania pondera baltei
(...)
Nescia mens hominum fati sortisque futurae
Et seruare modum rebus sublata secundis!
Turno tempus erit magno cum optauerit emptum
Intactum Pallanta, et cum spolia ista diemque
Oderit.

L'eroe fervidus: Verg. *Aen.* 12,951

Verg. *Aen.* 12,324-327

Turnus ut Aenean cedentem ex agmine uidit
Turbatosque duces, subita spe feruidus ardet;
Pocit equos atque arma simul, saltuque superbus
Emicat in currum et manibus molitur habenas

Verg. *Aen.* 12,748 (Enea)

Insequitur trepidique pedem pede feruidus urget

Verg. *Aen.* 12,894-895

Ille (*scil.* Turnus) caput quassans: "non me tua feruida terrent
Dicta, ferox; di me terrent et Iuppiter hostis."

Verg. *Aen.* 12,952: la vita fugge *indignata*, 'ingiustamente prima del tempo'

CLE 69 = CIL I² 1924 (Urbs Salvia / Urbisaglia, fine età repubblicana)

Parentibus praesidium, amiceis gaudium

Pollicita pueri uirtus indigne occidit.

Quoius fatum acerbum populus indigne tulit

Magnoque fletu funus prosecutus est.

Cfr. ancora Catull. 101,5-6 (vd. qui sopra, sezione 'La morte del fratello)

Epigrammi Simposiali

Mart. VIII 39

Qui Palatinae caperet convivium mensae
ambrosiasque dapes non erat ante locus:
hic haurire decet sacrum, Germanice, nectar
et Ganymedeae pocula mixta manu.
Esse velis, oro, serus conviva Tonantis:
at tu si properas, Iuppiter, ipse veni.

3. audire β (*pro aurire*) ∞ γ 5. oro (∞) *vel* ore (β) 6. aut G (*pro at tu*)

Traduzione: Non c'era prima un luogo che accogliesse i banchetti e i commensali della mensa e le divine pietanze: o Germanico, conviene che tu beva il nettare sacro e dalla coppa mischiata dalla mano di Ganimede. Che tu voglia essere, ti prego, un tardo commensale di Zeus tonante: ma se a te piace, o Giove, tu stesso vieni.

Stazio, *Silvae* IV, 2

II. EVCHARISTICON AD IMP. AVG. GERM. DOMITIANVM

Regia Sidoniae convivium laudat Elissae,
qui magnum Aenean Laurentibus intulit arvis;
Alcinoique dapes mansuro carmine monstrat,
aequore qui multo reducem consumpsit Vlixem:
ast ego cui sacrae Caesar nova gaudia cenae 5
nunc primum dominaque dedit consurgere mensa,
qua celebrem mea vota lyra, quas solvere grates
sufficiam? non, si pariter mihi vertice laeto

Celebra il regale convito della Sidonia Elissa colui che ne condusse il grande Enea nei campi di Laurento; con canto immortale celebra la mensa di Alcinoo colui che ricondusse in patria Ulisse sfinito dal lungo peregrinare sul mare, ma io a cui Cesare concesse ora per la prima volta la mai provata gioia della sua sacra scena e la possibilità di levarmi dalla mensa signorile, con quale lira potrò esprimere i miei voti e pagare la riconoscenza?

Mart. VIII 49

Quanta Gigantei memoratur mensa triumphum
quantaque nox superis omnibus illa fuit,
qua bonus accubuit genitor cum plebe deorum
et licuit Faunis poscere vina Iovem:
tanta tuas celebrant, Caesar, convivium laurus;

exhilarant ipsos gaudia nostra deos.
Vescitur omnis eques tecum populusque patresque,
et capit ambrosias cum duce Roma dapes.
Grandia pollicitus quanto maiora dedisti!
Promissa est nobis sportula, recta data est.

5. caesar celebrant β : celebrat caesar γ

Traduzione: Si ricorda quanto fu grande il banchetto del trionfo sui Giganti e quanto festosa quella notte fu per tutti gli dei, notte in cui il buon padre (Giove) si mise a tavola con gli dei minori (letter. il popolo degli dei) e fu permesso ai Fauni di domandare il vino a Giove: tanto grandi banchetti, o Cesare, celebrano le tue vittorie; le nostre gioie allietano gli dei stessi. Tutti i cavalieri, il popolo e i senatori pranzano con te e Roma consuma con il suo comandante le divine vivande. Tu che ci avevi promesso grandi cose ce ne hai date di quanto maggiori! Ci era stata promessa una *sportula*, ci è stato dato un pasto regolare.

Mart. VIII, 36

Regia pyramidum, Caesar, miracula ride;
iam tacet Eoum barbara Memphis opus:
pars quota Parrhasiae labor est Mareoticus aulae?
Clarius in toto nil videt orbe dies.
Septenos pariter credas adsurgere montes,
Thessalicum brevior Pelion Ossa tulit;
aethera sic intrat nitidis ut conditus astris
inferiore tonet nube serenus apex
et prius arcano satiatur numine Phoebi
nascentis Circe quam videt ora patris.
Haec, Auguste, tamen, quae vertice sidera pulsat,
par domus est caelo, sed minor est domino.

Trad: O Cesare, ridi pure della regale e maestosa mole delle piramidi; ormai la barbara Menfi non esalterà più questo monumento dell'Oriente: la faticosa opera egiziana che cos'è in confronto al palazzo imperiale? Il sole non vede in tutto il mondo nulla di più splendido. Diresti che i sette colli siano sovrapposti uno sull'altro; è più basso l'Ossa che sostenne il tessalo Pelio. Il palazzo s'innalza tanto nell'etere, che la sua cima immersa negli astri scintillanti risuona nella sua serenità dei tuoni che rumoreggiano nelle nubi sottostanti, e accoglie in pieno la luce del sole, ancora negata agli altri, prima che Circe veda il volto del padre nascente. Questo palazzo tuttavia, che urta con la cima le stelle, è uguale al cielo; ma è più piccolo del suo signore, o Augusto.

Mart. VIII 50

Quis labor in phiala? Docti Myos anne Myronos?

Mentoris haec manus est an, Polyclite, tua?
 Livescit nulla caligine fusca nec odit
 exploratores nubila massa focus;
 vera minus flavo radiant electra metallo,
 et niveum felix pustula vincit ebur.
 Materiae non cedit opus: sic alligat orbem,
 plurima cum tota lampade luna nitet.
 Stat caper Aeolio Thebani vellere Phrixi
 cultus: ab hoc mallet vecta fuisse soror;
 hunc nec Cinyphius tonsor violaverit et tu
 ipse tua pasci vite, Lyaeae, velis.
 Terga premit pecudis geminis Amor aureus alis,
 Palladius tenero lotos ab ore sonat:
 sic Methymnaeo gavisus Arione delphin
 languida non tacitum per freta vexit onus.
 Imbuat egregium digno mihi nectare munus
 non grege de domini, sed tua, Ceste, manus;
 Ceste, decus mensae, misce Setina: videtur
 ipse puer nobis, ipse sitire caper.
 Det numerum cyathis Instani littera Rufi:
 auctor enim tanti muneris ille mihi:
 si Telethusa venit promissaque gaudia portat,
 servabor dominae, Rufe, triente tuo;
 si dubia est, septunce trahar; si fallit amantem,
 ut iugulem curas, nomen utrumque bibam.

1. Docti Myos: docetimos γ 3. caligine: lagine β; calligine γ 4. focus: focus β 6. pustula:
 punsula β 7. orbem: urbem β 13. pecudis: pecus γ 15. Arione: Orione β 16. onus: anus β
 18. domini: dominis β 21. Instani: Istanti (Lindsay) 23. promissaque: permissaque (E)

Traduzione: Di chi è questo lavoro nella coppa? Del bravo Miro o di Mirone? Questa
 è la mano di Mentore o forse la tua, o Policlite?

[La coppa]diventa livida poiché non offuscata da nessuna caligine, né rifugge (letter.
 odia) in qualità di massa scura, i fuochi esploratori.

La vera ambra brilla meno del metallo giallo e l'argento puro vince l'avorio candido.
 L'opera non cede alla materia: rende piatto il disco così la luna piena splende con
 tutto lo splendore.

Sta l'ariete lavorato del vello di Ermes(eolio) del Tebano Frisso: la sorella avrebbe
 preferito essere trasportata da questo;

il tosatore Cinifio (del Cinife) non avrebbe trattato con violenza questo, e tu stesso, o
 Bacco, vorresti che la tua vite fosse pascolata.

L'amorino aureo monta la schiena della bestia con le sue due ali, Palladio suona il flauto di loto dalle sue tenere labbra:

così il delfino allegro per Arione di Metimna trasportò il peso non silenzioso attraverso i flutti tranquilli.

Il dono splendido inzuppa con il nettare degno, non la mano con il gregge (di schiavi) del padrone, ma la tua, o Ceste

O Cesto, il decoro della mensa, mescola il vino di Sezze: lo stesso ragazzo, lo stesso ariete mi sembra abbiano sete.

La lettera di Istanio Rufo darà (letter, dia, congiuntivo terza persona singolare) il numero dei ciati (= mestolo per attingere vino dal cratere e versarlo nelle coppe): egli infatti è donatore (letter. autore) di un così grande dono per me (mi ha donato un dono così grande): se viene Teletusa e porta la promessa felicità, io mi risparmierò per la signora, Rufo, con quattro ciati con il tuo (ovvero con tanti ciati quanto le lettere del tuo nome); se invece è dubbia ne berrò sette; se invece ingannerà l'amante berrò il nome di entrambi (ovvero un numero di ciati equivalente al nome di entrambi) affinché io uccida/affoghi le mie preoccupazioni.

Ovidio, *Fasti* II, 83-84

quod mare non novit, quae nescit Ariona
tellus?

carmine currentes ille tenebat aquas.
saepe sequens agnam lupus est a voce
retentus, 85

Trad. Perché il mare non conosce Arione che il globo ignora? Egli teneva le correnti d'acqua con un canto.

Mart., VII, 68

Commendare meas, Instani Rufe, Camenas
parce precor socero: seria forsan amat.
Quod si lascivos admittit et ille libellos,
haec ego vel Curio Fabricioque legam

Trad. Evita, o Istanio Rufo, di raccomandare i miei carmi a tuo suocero: egli forse ama i versi seri. Se anche egli approva i miei lascivi libretti, io li leggerò perfino a un Curio e a un Fabrizio

Mart. VIII 59

Aspicias hunc uno contentum lumine, cuius
lippa sub attrita fronte lacuna patet?
Ne contemne caput, nihil est furacius illo;
non fuit Autolyçi tam piperata manus.
Hunc tu convivam cautus servare memento:

tunc furit atque oculo luscus utroque videt:
pocula solliciti perdunt ligulasque ministri
et latet in tepido plurima mappa sinu;
lapsa nec a cubito subducere pallia nescit
et tectus laenis saepe duabus abit;
nec dormitantem vernam fraudare lucerna
erubuit fallax, ardeat illa licet.
Si nihil invasit, puerum tunc arte dolosa
circuit et soleas subripit ipse suas.

hab. T 4. non fuit: confuit β piperata: piceata (D, N) 8. tepido: trepido (T) 11. lucerna:
lucernam γ

Traduzione: Vedi quello che è contento del suo unico occhio, sotto la cui logora fronte si apre una cisposa cavità? Non sfidare la testa (fai attenzione) non c'è niente di più incline al furto di lui; neppure Autolico ebbe una mano tanto lesta. Tu, accorto, ricorda di osservare costui quando invitato allora egli impazzisce e benché guercio vede con entrambi gli occhi: i servi per quanto diligenti perdono coppe e cucchiari e molti tovaglioli spariscono nel suo tiepido seno; ed è abile (doppia negazione) a sottrarre i mantelli scivolati dal gomito e spesso se ne va via coperto da due mantelli; e lui, ingannevole, non si vergogna a derubare uno schiavo che dorme sotto la lucerna, benché quella arda. E se non ha rubato nulla, allora con arte dolosa raggira il ragazzo e arraffa i suoi calzari.

Mart. VIII, 9

Solvere dodrantem nuper tibi, Quinte, volebat
lippus Hylas, luscus volt dare dimidium.
Accipe quam primum: brevis est occasio lucri:
si fuerit caecus, nil tibi solvet Hylas.

Trad: O Quinto, or non è molto lla, quand'era cisposo, ti voleva pagare i tre quarti del debito, ora che è losco ti vuole restituire la metà. Accetta subito: breve è l'occasione del guadagno: se diventerà cieco, lla non ti pagherà affatto.

Mart, VIII 78

Quos cuperet Phlegraea suos victoria ludos,
Indica quos cuperet pompa, Lyaeae, tuos,
fecit Hyperborei celebrator Stella triumphi,
o pudor! o pietas! et putat esse parum.
Non illi satis est turbato sordidus auro
Hermus et Hesperio qui sonat orbe Tagus.

Omnis habet sua dona dies: nec linea dives
cessat et in populum multa rapina cadit;
nunc veniunt subitis lasciva nomismata nimbis,
nunc dat spectatas tessera larga feras,
nunc implere sinus securos gaudet et absens
sortitur dominos, ne laceretur, avis.

Quid numerem currus ter denaque praemia palmae,
quae dare non semper consul uterque solet?
Omnia sed, Caesar, tanto superantur honore,
quod spectatorem te tua laurus habet.

1. viatoria γ (*pro victoria*) 2. cupere β; lyae γ 3. Stella: stilla (goccia) γ 6. orbe tagus: urbe pagus γ 9. nunc: tunc γ 11. securos γ: securus β 12. dominos: dominus β 15. honore: amore (L), onores (G)

Traduzione: Stella, celebratore del trionfo Iperboreo, fece giochi tali che la vittoria di Flegra avrebbe desiderato suoi, e che la festa indiana avrebbe desiderato tuoi, o Bacco, o pudore! o pietà! E ancora ritiene che sia poco.

Per lui non sono abbastanza l'Ermo, sporco poiché reso torbido dall'oro, e il Tago che risuona.

Ogni giorno ha i suoi doni: e non cessa la ricca corda e sul popolo cade il grande bottino; ora giungono licenziosi gettoni con piogge improvvise, ora abbondanti tessere assegnano animali ammirati [nell'arena], ora un uccello è felice di riempire un grembo sicuro e mentre è lontano riceve in sorte dei padroni, così che non venga fatto a pezzi. Perché dovrei contare i carri e i trenta premi delle palme, che non sempre ciascun console è solito dare? Ogni cosa, però, Cesare, è superata da tanto onore, cioè che il tuo trionfo ha te come spettatore.



GAIO VALERIO MARZIALE
EPIGRAMMATON LIBER VIII
“TEMI METAPOETICI”



LVL

Tēmpōrībūs nōstrīs aētās cūm cēdāt āvōrūm

crēvērit ēt māiōr || cūm dūcē Rōmā sūō,

īngēnīūm sācrī mīrārīs dēssē Mārōnīs

nēc quēmquām tāntā || bēllā sōnārē tūbā.

Sīnt Maēcēnātēs, nōn dērūnt, Flāccē, Mārōnēs

Vērgīlīūmquē tībī || vėl tūā rūrā dābūnt.

Iūgērā pērdīdērāt mīsēraē vīcīnā Crēmōnaē

flēbāt ēt ābdūctās || Tītŷrūs aēgēr ōvēs:

rīsīt Tūscūs ēquēs paūpērtātēmquē mālīgnām

rēppūlīt ēt cēlērī || iūssīt ābīrē fūgā.

"Āccīpē dīvītīās ēt vātūm māxīmūs ēstō;

tū līcēt ēt nōstrūm" || dīxīt "Ālēxīn āmēs".

Benchè sia inferiore ai nostri tempi l'età degli antenati

e Roma sia divenuta ancor più grande con il suo condottiero,

tu ti meravigli che manchi l'ingegno del divino Marone

e che nessuno faccia risuonare le guerre con trombe altrettanto potenti.

Vi siano i mecenati: non mancheranno, oh Flacco i Maroni

e un virgilio te lo daranno persino i tuoi campi.

rise il cavaliere etrusco e scacciò la maligna povertà, e

ordinò di andare via con rapida fuga.

“prendi le ricchezze e sii il più grande dei vati;

ti è concesso anche amare il nostro Alessi” disse.

Ādstābāt dōmīnī mēnsīs pūlchērrīmūs illē
mārmōrēā fūndēns || nīgrā Fālērnā mǎnū,
ēt lībātā dābāt rōsēis cārchēsīā lābrīs
quaē pōtērānt īpsūm || sōllīcītārē Iōvēm.
Ēxcīdīt āttōnītō pīnguīs Gālātēā pōētaē
Thēstýlīs ēt rūbrās || mēssībūs ūstā gēnās;
prōtīnūs ĪTĀLĪĀM cōncēpīt ēt ĀRMĀ VĪRŪMQVĒ,
quī mōdō vīx Cūlīcēm || flēvērāt ōrē rūdī.
Quīd Vārīōs Mārsōsquē lōquār dītātāquē vātūm
nōmīnā, māgnūs ērīt || quōs nūmērārē lābōr?
Ērgo ēgō Vērgīlīūs, sī mūnērā Maēcēnātīs
dēs mīhī? Vērgīlīūs || nōn ērō, Mārsūs ērō.

*quello, bellissimo, stava in piedi accanto alla tavola del
padrone versando con mano candida il nero Falerno,
e porgeva le coppe sfiorate con labbra rosee
che potevano stuzzicare Giove in persona.*

*Caddero di mente allo sbalordito poeta la pingue Galatea e
Testili, bruciata nelle rosse guance per la mietitura: subito
concepì l'Italia ed ARMA VIRUMQUE, lui che poco prima
aveva pianto a stento con inesperto canto una Zanzara
A che pro parlare dei Vari e dei Marsi e citare i vati
sostentati, enumerare i quali sarebbe grande fatica?
Sarò dunque un Virgilio, qualora tu mi dia doni
da Mecenate? Non sarò un Virgilio, sarò un Marso*

LXIX

Mírārīs vētērēs, Vācērrā, sōlōs
nēc laūdās nīšī mōrtūōs pōētās.

Īgnōscās pētīmūs, Vācērrā: tāntī
nōn ēst, ūt plācēām tībī, pērīrē.

*I poeti, o Vacerra, tu li ammiri soltanto
antichi e non li lodi se non morti.*

*Ti prego di perdonarmi, Vacerra: non val la pena
che, per piacere a te, io muoia*

LXXII

Nōndūm mūrīcē cūltūs āspērōquē
mōrsū pūmicīs ārīdī pōlītūs
Ārcānūm prōpērās sēquī, lībēllē,
quēm pūlchērrīmā iām rēdīrē Nārbō,
dōctī Nārbō pātērnā Vōtīēnī,
ād lēgēs iūbēt ānnūōsquē fāscēs:
vōtīs quōd pāribūs tībī pētēndum ēst,
cōntīngēt lōcūs ille ēt hīc āmīcūs.
Quām vēllēm fīērī mēūs lībēllūs!

*O libretto, non ancora adorno di porpora,
né levigato dall'aspro morso dell'arida pomice,
ti accingi in fretta a seguire Arcano, a cui la bellissima
Narbona, la Narbona Paterna del dotto Votieno,
impone l'obbligo di tornare ai tribunali e alle sue funzioni di governatore:
quel luogo e quest'amico saranno a te destinati
(e tu devi augurarti ambedue le cose con eguale voto).
Come vorrei prendere il tuo posto, o mio libretto!*

CONFRONTI TEMATICI

CATULLO

Cui dono lepidum novum libellum

arida modo pumice expolitur?



mōrsū pūmicis arīdi pōlītūs

Corneli, tibi: namque tu solebas

meas esse aliquid putare nugas

5 iam tum, cum ausus es unus Italorum

omne aevum tribus explicare cartis

doctis, Iuppiter, et laboriosis.

Quare habe tibi quidquid hoc libelli

qualecumque; quod, <o> patrona virgo,

10 plus uno maneat perenne saeclo.

A chi regalo il grazioso nuovo libretto appena levigato con la ruvida pomice? A te, Cornelio: e infatti tu eri solito pensare che le mie stupidaggini fossero qualcosa già allora quando, unico tra gli Italici, hai osato esporre tutta la storia in tre libri dotti, per Giove, e faticosi. Perciò tieni per te questo libretto qualsiasi buono o cattivo (che sia); ed esso, o vergine protettrice, possa rimanere negli anni per più di una generazione.

LXXIII

Īnstanī, quō nēc sīncēriōr āltēr hābētūr
pēctōrē nēc nīvēā || sīmplīcītātē priōr,
sī dārē vīs nōstraē vīrēs ānīmōsquē Thālīaē
ēt vīctūrā pētīs || cārminā, dā quōd āmēm.
Cŷnthiā tē vātēm fēcīt, lāscīvē Prōpērtī;
īngēniūm Gālī || pūlchrā Lŷcōrīs ērāt;
fāma ēst ārgūtī Nēmēsīs fōrmōnsā Tībūllī;
Lēsbiā dīctāvīt, || dōctē Cātūllē, tībī:
nōn mē Paēlīgnī nēc spērnēt Māntuā vātēm,
sī quā Cōrīnnā mīhī, || sī quīs Ālēxis ērīt.

*Oh Instanio, di cui nessuno è più schietto d'animo
né superiore in candida semplicità,
se vuoi dare alla nostra Talia energia e audacia
e chiedi opere destinate a vivere, dammi qualcosa da amare.
Cinzia fece di te un poeta, lascivo Properzio;
la bella Licoride sollecitava l'ispirazione di Gallo;
Nemesi dalle belle forme procurò fama all'arguto Tibullo;
Lesbia dettava i versi a te, erudito Catullo:
Né i Peligni, né Mantova mi disprezzeranno come vate,
se avrò con me una qualche Corinna o un Alessi.*

CONFRONTI TEMATICI

Ovidio, Ars III 535-538

nos facimus placitae late preconia formae:

nomen habet Nemesis, Cynthia nomen habet,

Vesper et Eoae novere Lycorida terrae,

et multi, quae sit nostra Corinna, rogant.

Noi celebriamo ampiamente le lodi della gradita bellezza:

ha nome Nemesi, ha nome Cinzia,

Le stelle della sera e del mattino osservano Licoride sulla terra,

e molti domandano chi sia la nostra Corinna.

Epigramma LXXXII

Dāntē tībī tūrbā quērūlōs, Aūgūstē, lībēllōs
nōs quōquē quōd dōmīnō || cārminā pārvā dāmūs,
pōssē dēūm rēbūs pāritēr Mūsīsquē vācārē
scīmūs ēt haēc ētīām || sērtā plācērē tībī.
Fēr vātēs, Aūgūstē, tūōs: nōs glōriā dūlcīs,
nōs tūā cūrā priōr || dēlicīaēquē sūmūs.
Nōn quērcūs tē sōlā dēcēt nēc laūrēā Phoēbī:
fīāt ēt ēx hēdērā || cīvīcā nōstrā tībī

*Mentre il popolo ti presenta le sue lamentose suppliche,
anch'io ti presento, o Augusto, i miei modesti carmi:
so infatti che un dio può badare nello stesso tempo agli affari politici e alle Muse,
e che anche questa ghirlanda ti piace.
Proteggi, o Augusto, i tuoi poeti: noi siamo la tua dolce gloria,
noi siamo il primo oggetto dei tuoi pensieri e la tua delizia.
A te non si addice soltanto la corona di quercia e la corona di Febo:
ti sia data anche la nostra corona civica di edera.*

Analisi del testo

Dante (mentre ti dà) tibi **turba** querulos, Auguste, libellos (libretti lamentosi)

nos quoque (anche io) quod domino carmina parva **damus**,

posse **deum** rebus pariter Musisque (tra cose e muse) **vacare** (può spaziare)

scimus (sappiamo che) et haec etiam serta (questa ghirlanda) placere tibi.

Fer (proteggi) vates (i tuoi poeti), Auguste, tuos: **nos** gloria dulcis,

nos tua cura prior (primo pensiero) deliciaeque **sumus**.

Non quercus te sola **decet** (non si addice solo) nec **laurea** (l'alloro) Phoebi:

fiat (ti sia fatta) et (anche) ex hedera civica nostra (la nostra -corona-) tibi.

Un appello finale al patronato imperiale

Hor. Epist. 2.1.

Cum tot sustineas et tanta negotia solus,
res Italas armis tuteris, moribus ornes,
legibus emendes, in publica commoda peccem,
si longo sermone morer tua tempora, Caesar.

Poiché sono tanti e tanto grandi gli impegni che sostieni da solo, difendi i territori dell'Italia con le armi, li migliori con i costumi e li guarisci con le leggi, peccerei negli interessi pubblici, se con un lungo discorso occupassi il tuo tempo, o Cesare.

MARZIALE

La polemica letteraria

VIII 61

Livet Carinus, rumpitur, furit, plorat
Et quaerit altos unde pendeat ramos:
non iam quod orbe cantor et legor toto,
nec umbilicis quod decorus et cedro
spargor per omnes Roma quas tenet gentes:
sed quod sub urbe rus habemus aestivum
vehimurque mulis non ut ante conductis.
Quid inprecabor, o Severe, liventi?
Hoc opto: mulas habeat et suburbanum.

Carino è diventato livido, scoppia, è fuori di sé, grida, si lamenta

*e cerca alti rami da cui essere appeso:
non già perché sono cantato e sono letto in tutto il mondo
né perché, ornato delle bacchette e del cedro, vengo divulgato
attraverso tutte le genti che Roma domina:
ma perché possediamo un potere dove trascorro l'estate nei
pressi della città e sono trasportato da mule non noleggiate
come in precedenza.*

Oh Severo, che cosa augurerò all'invidioso?

*Questo gli auguro: che possieda delle mule ed un potere
vicino alla città.*

4 y: umbilicus 5 y: tene 8 β: imprecamur y: libenti

La polemica contro gli invidiosi...

IV 27

Saepe meos laudare soles, Auguste, libellos.
Invidus ecce negat: num minus ergo soles?
Quid quod honorato non sola voce dedisti,
non alius poterat quae dare dona mihi?
Ecco iterum nigros conrodit lividus ungues.
Da, Caesar, tanto tu magis, ut doleat.

IX 97

Rumpitur invidia quidam, carissime Iuli,
quod me Roma legit, rumpitur invidia.
Rumpitur invidia quod turba semper in omni
monstramur digito, rumpitur invidia.
Rumpitur invidia, tribuit quod Caesar uterque
ius mihi natorum, rumpitur invidia.
Rumpitur invidia, quod rus mihi dulce sub urbe est
parvaeque in urbe domus, rumpitur invidia.
Rumpitur invidia quod sum iocundus amicis,
quod conviva frequens, rumpitur invidia.
Rumpitur invidia quod amamur quodque probamur:
rumpatur quisquis rumpitur invidia.

La polemica contro i calunniatori..

X 3

Vernaculorum dicta, sordidum dentem,
et foeda linguae probra circulatoricis,
quae sulphurato nolit empta ramento
Vatiniorum proxeneta fractorum,
poeta quidam clancularius spargit
et volt videri nostra. Credis hoc, Prisce?
Voce ut loquatur psittacus coturnicis
et concupiscat esse Canus ascaules?
Procul a libellis nigra sit meis fama,
quos rumor alba gemmeus vehit pinna:
cur ego laborem notus esse tam prave,
constare gratis cum silentium possit?

VIII 62

Scribit in aversa Picens epigrammata charta,
et dolet averso quod facit illa deo.

*Picente scrive gli epigrammi sul rovescio del foglio
e si duole di comporli al dio ostile che non lo ispira.*

L : a facit] decet

I poeti pedanti....

III 44

Occurrit tibi nemo quod libenter,
quod, quacumque venis, fuga est et ingens
circa te, Ligurine, solitudo,
quid sit, scire cupis? Nimis poeta es.
Hoc valde vitium periculosum est.
Non tigris catulis citata raptis,
non dipsas medio perusta sole,
nec sic scorpios inprobis timetur.
Nam tantos, rogo, quis ferat labores?
Et stanti legis et legis sedenti,
currenti legis et legis cacanti.
In thermas fugio: sonas ad aurem.
Piscinam peto: non licet natare.
Ad cenam propero: tenes euntem.
Ad cenam venio: fugas sedentem.
Lassus dormio: suscitatis iacentem.
Vis, quantum facias mali, videre?
Vir iustus, probus, innocens timeris.

Mart. VIII 45

Priscus ab Aetnaeis mihi, Flacce, Terentius oris
Redditur: hanc lucem lactea gemma notet;
Defluat et lento splendescat turbida lino
Amphora centeno consule facta minor. 5
Continget nox quando meis tam candida mensis?
Tam iusto dabitur quando calere mero?
Cum te, Flacce, mihi reddet Cythereia Cypros,
Luxuriae fiet tam bona causa meae.

2 notet γ nocet β

3 lino X G limo β **E A V** Cfr. Lucan. IV 309-11 *prodidit umorem, pinguis manus utraque glebas / exprimit ora super, nigro si turbida limo / colluues*

Traduzione: *Il paese dell'Etna, oh Flacco, mi riporta Terenzio Prisco: una gemma chiara come il latte (una perla) contrassegni questo giorno; Scorra dall'anfora il vino, diminuito attraverso cento consolati, e il torbido diventi limpido per mezzo di un soffice panno di lino. Quando alla mia tavola toccherà un'altra notte tanto lieta? Quando mi sarà concesso di scaldarmi col vino per un motivo così giusto? Quando, oh Flacco, ti renderà a me la citerea Cipro, avrò un motivo altrettanto giusto per la mia dissolutezza.*

Albus lapillus: Orazio 1,36

Et ture et fidibus iuuat
Placare et uituli sanguine debito
Custodes Numidae deos,
Qui nunc Hesperia sospes ab ultima 5
Caris multa sodalibus,
Nulli plura tamen diuidet oscula
Quam dulci Lamiae, memor
Actae non alio rege puertiae
Mutataeque simul togae. 10
Cressa ne careat pulcra dies nota,
Neu promptae modus amphorae
Neu morem in Saliū sit requies pedum,
Neu multi Damalis meri
Bassum Threicia uincat amystide, 15
Neu desint epulis rosae
Neu uiuax apium neu breue lilium.
Omnes in Damalin putris
Deponent oculos, nec Damalis nouo
Diulletur adultero 20
Lasciuis hederis ambitiosior.

Catullo carme 9

Verani, omnibus e meis amicis
antistans mihi milibus trecentis,
venistine domum ad tuos penates
fratresque unanimos anumque matrem?
Venisti. O mihi nuntii beati!
Visam te incolumem audiamque Hiberum
narrantem loca, facta, nationes,
ut mos est tuus, applicansque collum
iucundum os oculosque suaviabor.
O quantum est hominum beatiorum,
quid me laetius est beatiusve?

Trazudione:

O Veranio, che, fra tutti i miei amici,
stai davanti per me trecento miglia,
sei tornato alla casa e ai tuoi penati,
a concordi fratelli e anziana madre?
Sei tornato. Oh, notizia che mi bea!
Ti vedrò sano e salvo e udrò narrare
luoghi, popoli e fatti degli Ibèri,
come sempre fai tu, e, al tuo collo appeso,
bacerò gli occhi e il volto che dà gioia.
Oh, fra gli uomini tutti piú beati,
cosa è piú di me lieto e piú beato?



Mart. VIII, 43

Effert uxores Fabius, Chrestilla maritos,
funereamque toris quassat uterque facem.
Victores committe, Venus: quos iste manebit
exitus una duos ut Libitina ferat.

hab. T 1 fauius γ (i. e. Fab-) 2 funereamque *vel* fen- γ 3 committit β

[Fabio seppellisce le mogli, Crestilla i mariti; ciascuno scuote sui letti nuziali la fiaccola della morte. O Venere, accoppia i vincitori: il risultato sarà che Libitina se li porterà via entrambi].

Mart. XI, 7

Iam certe stupido non dices, Paula, marito,
ad moechum quotiens longius ire voles,
«Caesar in Albanum iussit me mane venire,
Caesar Circeios». Iam strophæ talis abît.
Penelopæ licet esse tibi sub principe Nerva:
sed prohibet scabies ingeniumque vetus.

[..]

Quas igitur fraudes ingeniosa paras?
Diceret hystericam se forsitan altera moecha
in Sinuessano¹ velle sedere lacu.
Quanto tu melius, quotiens placet **ire fututum**,
quæ verum mavis dicere, Paula, viro!

Ormai, o Paula, non dirai, al tuo stupido marito tutte le volte che vorrai andare lontano verso il tuo amante, “Cesare mi ha ordinato di venire in Albano domani, Cesare mi ha comandato di venire alla villa del Circeo”. Ormai questa scusa se ne è andata. Per te è lecito essere una Penelope sotto il principato di Nerva: ma la tua vecchia natura te lo proibisce. [..]

Quindi quali inganni preparerai tu astuta per natura? Un'altra donna traditrice direbbe che lei (essendo) isterica vuole soggiornare presso il lago di Sinuessa. Quanto sei meglio tu che tutte le volte che ti piace andare a fare l'amore preferisci dire il vero o Paula a tuo marito!

Mart. VIII, 35

Cum sitis similes paresque vita,
uxor pessima, pessimus maritus,
miror non bene convenire vobis.

[Siccome siete simili e uguali per condotta di vita, una moglie pessima e un pessimo marito, mi meraviglio come non possiate andare d'accordo]

Mart. VIII, 43

Effert **uxores Fabius, Chrestilla maritos,**
funereamque toris quassat uterque facem.
Victores **committe,** Venus: quos iste manebit
exitus una duos ut Libitina ferat.

Mart. XI, 43

Deprensum in puero tetricis me vocibus, uxor,
corripis et **culum** te quoque habere refers.
Dixit idem quotiens lascivo luno Tonanti!
Ille tamen grandi cum Ganymede iacet.
Incurvabat Hylan posito Tirynthius arcu:
tu Megaran credis non habuisse **natis**?
Torquebat Phoebum Daphne fugitiva: sed illas
Oebalius flammis iussit abire puer.
Briseis multum quamvis **aversa iaceret,**
Aeacidae propior levis amicus erat.
Parce tuis igitur dare mascula nomina rebus,
teque puta **cunnos,** uxor, habere duos.

[O moglie, per avermi sorpreso con un ragazzino, mi sgridi con aspre parole e mi dici che anche tu hai un culo. Quante volte Giunone ha detto la stessa cosa al lascivo Giove! Egli tuttavia va a letto con Ganimede ormai grande. Il tirinzio eroe, deposto l'arco, abusava di Ila: credi tu che Megara non avesse delle natiche? Dafne fuggendo tormentava Febo: ma il fanciullo ebalio spegneva i suoi ardori amorosi. Benché Briseide molto spesso, giacendo con Achille, gli presentasse il deretano, il suo amico liscio di corpo gli stava più vicino. Evita dunque di dare nomi maschili ai tuoi organi, e sappi, o moglie, che tu hai due vagine].